

ANTONIO PATANÈ
Socio corrispondente

D. EVASIO COLLI, DA PARROCO PIEMONTESE
A VESCOVO DI ACIREALE (1927 - 1932)

Rovistando, come spesso e volentieri ci capita durante nostre indagini documentarie, tra le pagine delle MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia Zelantea di Acireale¹, autentica miniera interdisciplinare di notizie storiche, dati scientifici, note artistiche, fatti locali e non², ci siamo accorti con una certa sorpresa, che, accanto a prelati acesi (Genuardi, Arista, Cento e Russo) più o meno trattati da storici od indagatori nei decenni passati, ne esistono altri meno studiati ed analizzati e quindi di conseguenza quasi dimenticati: uno di questi ultimi, incaricato di reggere la ancor giovane diocesi acese alla fine degli anni '20 del '900³, fu il piemontese mons. Evasio Colli.

¹ Fra altri testi cfr. ANTONIO PATANÈ, *Le Accademie degli Zelanti e dei Dafnici: un percorso dalla cultura sacra e letteraria agli interessi scientifici*, in DOMENICO LIGRESTI (a cura di), *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica*, Saggi, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2011, pp. 183 – 200.

² Per una proficua e razionale consultazione cfr. MATTEO DONATO, *INDICI DELLE PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE (1731 – 2004)*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, (**d'ora in avanti A.Z.D.**) Acireale, 2005.

³ Sull'origine della diocesi acese; cfr. GIUSEPPE CONTARINO, *Le origini della Diocesi di Acireale e il primo vescovo*, Pubblicazione Non Periodica (P.N.P.) dell'A. Z. D., Acireale, 1973; CRISTOFORO COSENTINI, *Fede e tribolazioni nella via delle origini della Diocesi di Acireale*, in **RIEVOCAZIONI E SPERANZE**, *Pagine per Acireale e altri scritti (1964 – 1975)*, Acireale, 1976; GAETANO NICASTRO, *Le "Relationes ad limina" del primo vescovo di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI, A.Z.D., S. III, vol. V, Acireale, 1985, pp.

1) LA SITUAZIONE RELIGIOSA E CIVILE DI ACIREALE NEL BIENNIO 1926-27

Prima di occuparci della sua persona e della sua attività pastorale acese, occorre fare alcuni cenni su quella che era la situazione religiosa, civile ed amministrativa della città di Acireale e della sua Diocesi nel biennio 1926-1927. Mentre dal punto di vista politico-amministrativo si assisteva al consolidarsi del regime fascista, per l'aspetto religioso non si trattava di una situazione calma e rosea come poteva sembrare a prima vista: infatti la Diocesi aveva avuto l'episcopato quadriennale di mons. Fernando Cento alquanto movimentato ed incandescente a causa delle incomprensioni sorte tra il Vescovo ed i canonici del Capitolo della Cattedrale e dei forti asti che erano venuti fuori nei suoi confronti. Egli infatti, continuando l'opera del suo predecessore mons. Bella, aveva trasformato molte spente cappellanie in moderne parrocchie, seguendo così, anche se con molto ritardo, i dettami tridentini, come stavano già cominciando a fare, tra altri, il Card. Lualdi a Palermo ed anche il Francica Nava a Catania, in perfetta osservanza delle ultime disposizioni vaticane. La trasformazione in parrocchie, soprattutto in riferimento alla questione delle congrue per i sacerdoti incaricati, aveva scalzato molti centri di potere locale consolidato nei tempi, dando così origine ad un odio viscerale contro il presule da parte di quel settore del clero che si era sentito esautorato da quel passaggio repentino. La situazione si era ulteriormente aggravata in Acireale città, poiché il Vescovo Cento non aveva potuto mettere d'accordo i canonici delle collegiate in riferimento alla celebrazione di funerali e matrimoni e poi (fatto più grave che per qualcuno toccava la lesa maestà!!) non aveva voluto appoggiare alcune nomine di canonici arretranti che ambivano solamente a fare carriera, purtroppo servendosi della veste talare. In più aveva confermato come Vicario Generale, mons. Giovanni Musumeci, notissimo giurista ecclesiastico,⁴ scavalcando così alcuni potenti canonici del Capitolo

113 - 269; GIOVANNI MAMMINO, *ACIREALE*, in *STORIA DELLE CHIESE DI SICILIA* (a cura di GAETANO ZITO), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, pp. 261 - 277.

⁴ Su questo importante personaggio della vita religiosa e giuridica acese (e non solo) cfr. CRISTOFORO COSENTINI, *Un insigne personaggio della storia ecclesiastica di Sicilia: mons. dott. Giovanni Musumeci*, in *MEMORIE E RENDI-*

che ambivano apertamente a quella carica e che gli dichiararono subito guerra aperta. La giovane età (39 anni) e l'accettazione di alcuni consigli provenienti soprattutto dal Vaticano in fatto di future nomine curiali poi dimostratisi di fatto errati, avevano purtroppo fatto partire il Cento con il piede sbagliato nella sua prima esperienza episcopale, almeno per tutto quello che riguardava alcune nomine importanti e la costituzione delle parrocchie: infatti la riforma di queste ultime in senso tridentino, iniziata dallo stesso Musumeci sotto il precedente episcopato, avrebbe dovuto essere completata dal nuovo vescovo marchigiano. E che i canonici del Capitolo non avessero ben accettato il giovane vescovo e i suoi primi atti pastorali, lo si può dedurre da alcuni scritti di Vincenzo Raciti Romeo, uno dei più influenti canonici di quel periodo. Dopo avere premesso che il Cento accettò il Vescovado di Acireale, solamente per fare un triennio, utile ed indispensabile per poi essere nominato Nunzio Apostolico, il Raciti Romeo scrisse che «governò la Diocesi per anni 3, mesi 6 e giorni 9: periodo molto breve per un giovane Vescovo di 39 anni, per acquistare adeguata conoscenza delle persone capaci a coadiuvarlo, delle condizioni morali dell'ambiente, e del modo opportuno di superare le difficoltà che si sogliono incontrare nel regime di una vasta e popolosa diocesi fornita di molte parrocchie, in buona parte di recente fondazione, con molteplici istituzioni ecclesiastiche»⁵. Que-

CONTI, A.Z.D., S. II, vol. IV, Acireale, 1974, pag. 11 e segg.. Tra le opere del Musumeci risulta importante ricordare, *Le nuove parrocchie erette*, Riposto, 1926.

⁵ Cfr. VINCENZO RACITI ROMEO, *Vicende storiche della fabbrica e dei restauri del Duomo di Acireale*, in MEMORIE della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti, A.A. CCLXI-CCLXIII, S. IV, vol. III, 1931 - 1933, Memorie classe di Lettere, Tip. Ed. Orario delle Ferrovie, Acireale, 1933, XI, pp. 222 e segg.. Sul Raciti Romeo bisogna spendere almeno due parole. Si tratta di uno storico che impegnò tutta la sua vita nella ricerca continua di documenti riguardanti la storia acese. Tuttavia pur di far primeggiare la città e la Cattedrale di Acireale, arrivò quasi a falsificare documenti molto antichi oppure li piegò alle sue aspettative, fornendo così una lettura distorta della storia acese soprattutto nel momento in cui ingaggiò una singolare tenzone con il can. (poi vescovo) Salvatore Bella di Acì Catena per la supremazia delle rispettive chiese madri. Ciò ha fatto sì che i moderni studiosi lo abbiano scavalcato non ritenendolo più attendibile a causa del suo accentuato e sterile

ste affermazioni del Raciti Romeo, fortemente astiose e prevenute, sono per noi inaccettabili in toto alla luce dei risultati di ricerca ed analisi a cui siamo pervenuti, in strettissimo riferimento a quelle che furono catechesi, pastorale e vita di mons. Cento e contribuiscono a chiarire di gran lunga lo spirito di astio ed anche ripulsa con il quale gran parte dei canonici capitolari accolse i primi provvedimenti del nuovo presule. Di conseguenza, oltre al fatto delle cappellanie trasformate in moderne parrocchie, i canonici imputavano al nuovo prelato il rifiuto nell'effettuazione di nomine curiali immeritate, la conferma mal digerita del Vicario Musumeci, e poi il non avere ancora programmato celebrazioni per il 50° anniversario della costituzione del Vescovado e contestualmente di non avere ancora fatto niente per trasferire le ceneri di mons. Genuardi dal Santuario di Loreto al Duomo. Per questi canonici c'erano diversi motivi per odiare il prelato e rendergli quindi la vita insopportabile e difficile. Quanto erano lontani dai principi del Vangelo simili personalità che indossavano una veste talare importante che avrebbe dovuto farli ragionare e quindi agire in un modo diverso e più comprensivo nei confronti di un giovane prelato moderno ed ancora inesperto ma molto fermo nella sua fede e nei suoi principi pastorali.

Purtroppo tutto ciò aveva creato in città e nella Diocesi un clima piuttosto incandescente, a cui però rimaneva estraneo il settore del clero più giovane e meno legato ai centri di potere locale e che vedeva piuttosto – giorno dopo giorno ed atto dopo atto – nel Vescovo e nella sua azione moderna ed incisiva, un preciso punto di riferimento di altissimo profilo pastorale e catechistico. La situazione si acui più del dovuto nei primi mesi del 1926, per cui la Sacra Congregazione Concistoriale, per cercare di risolvere quella intricata situazione pastorale, applicando di fatto l'antico motto latino "promoveatur ut amoveatur", il 17 maggio promosse il Cento Arcivescovo di Seleucia Pieria in Siria e lo nominò

campanilismo: lo stesso si può dire in parte per il Bella, anche a causa della mancanza di un valido metodo storico nei due contendenti. Per altre informazioni cfr. M. DONATO, **Introduzione** a *VINCENZO RACITI ROMEO Sacerdote – bibliotecario – storico (1849-1937)*, nel volume *ACI NEL SECOLO XVI Notizie storiche e documenti*, con presentazione di C. Cosentini, Acireale, ristampa a cura dell'Accademia Zelantea, 1985.

Nunzio Apostolico in Venezuela⁶. Fu un fulmine a ciel sereno e lo si appurò in pieno quando il Vescovo Cento partì in treno accompagnato dallo sbigottimento e dal dolore di molti diocesani e dalla gioia di quei pochi infimi e subdoli calunniatori e di fatto lasciando il cuore in questa sua amata diocesi di prima nomina⁷. Nello stesso tempo la Congregazione Concistoriale si diede subito da fare per trovare un sostituto all'altezza della difficile situazione venutasi a creare in Diocesi: cosa che inizialmente risultò di fatto impossibile, non essendo venuto fuori sul momento alcun nome adatto alla realtà diocesana acese. Per tamponare quella bollente situazione, la Congregazione romana decise di nominare un Amministratore Apostolico a tempo, onde fare acquietare le acque e cercare nel frattempo l'elemento adatto soprattutto per fermezza, coraggio ed anche prudenza che fosse in grado di risolvere i problemi sorti e guidare quindi la Diocesi ed il suo clero più irrequieto verso uno "status vivendi et operandi" più tranquillo. Tuttavia la situazione cittadina e diocesana divenne ancor più bollente ed incontrollabile appena dopo la partenza del Cento, quando cominciò a circolare un libello anonimo in cui lo si accusava di essersi appropriato di oggetti sacri del Vescovado. Lo sdegno della maggior parte degli Acesi contro quel libello fu enorme, per cui il vicario mons. Musumeci ed il segretario sac. Ragonesi scrissero e diffusero in Città e in Diocesi un opuscolo in difesa del Vescovo Cento, il quale da parte sua cercò di difendersi al meglio con lettere spedite dalla lontana Caracas. La vicenda si chiuderà

⁶ Su tutte queste polemiche che avvelenarono l'ambiente sociale e religioso cittadino, cfr. C. COSENTINI, *Fernando Cento, IV Vescovo di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI, A. Z. D., S. III, vol. III, Acireale, 1983, pp. 7 – 34. Il Cento, oltre ad essere stato un ottimo pastore ed un eccellente diplomatico (Venezuela, Perù, Ecuador, Belgio e Lussemburgo e Portogallo), fu un finissimo critico dantesco. Su invito del prof. Cristoforo Cosentini, scrisse diversi contributi poi pubblicati nelle MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia tra i quali ricordiamo: *L'Alfa e l'Omega dell'itinerario dantesco* (1966); *Lettera al Presidente dell'Accademia, in occasione della ricorrenza del III centenario della fondazione dell'Accademia Zelantea* (1970); *Il Virgilio dantesco, ideale dell'educatore* (1971).

⁷ Cfr. FERNANDO CENTO, *Lettera di congedo al clero e al popolo della Diocesi*, Tipografia Orario delle Ferrovie, Acireale, 1926.

più avanti, come vedremo meglio, grazie alla sottile opera “diplomatica” messa in atto dal successore Colli e sino ad adesso alquanto trascurata dalla storiografia acese. La scelta concistoriale per la nomina dell’Amministratore, annunciata ufficialmente il 24 giugno 1926, cadde su mons. Salvatore Ballo Guercio, Vescovo di Tripoli, Prelato Ordinario di Santa Lucia del Mela e Amministratore Apostolico di Lipari. Il Ballo Guercio, pio, devoto, severo ma dal polso non proprio fermo, accettò per obbedienza il gravoso incarico, limitandosi però a gestire la Diocesi acese quasi da lontano, non entrando assolutamente nei difficili problemi interni e cercando nel limite del possibile di acquietare la situazione diocesana e di andare avanti in attesa della nomina del nuovo vescovo. Ed era proprio quello che gli avevano chiesto di fare i suoi superiori.

Durante il periodo del Ballo Guercio (24 giugno 1926 – 20 novembre 1927) e probabilmente anche prima, erano giunte nella Curia romana le note più che positive riguardanti un parroco piemontese che, per le sue doti e per il suo apostolato, meritava di essere promosso e quindi di salire più in alto nella gerarchia ecclesiastica e di pari passo c’erano state diverse richieste di diocesani acesi per avere un prelado fermo, deciso e soprattutto proveniente da diocesi lontane, meglio se lombardo, veneto o piemontese, come era già accaduto soprattutto a Siracusa (Bignami, Carabelli, Berganzini e poi Bonfiglioli), Agrigento (Peruzzo), Caltagirone (Bargiggia), Catania (Ferrais) e poi anche in altre diocesi isolate.

Infatti già nei primi anni del ‘900 diverse richieste di diocesi siciliane di avere vescovi “nordisti”, si erano allora coniugate di fatto con la volontà di Pio XI di promuovere all’episcopato meritevoli parroci del Nord Italia da spostare poi nelle diocesi “scoperte” del Sud: i primi infatti avevano adottato da tempo i canoni tridentini nelle loro realtà diocesane e quindi avrebbero potuto contribuire meglio a sprovincializzare certe diocesi siciliane ancora legate ai prodromi, ormai di fatto anacronistici ma ancora molto resistenti, dell’Apostolica Legazia e quindi ancora lontane dalle nuove linee catechistiche e pastorali che invece al Nord avevano avuto già pieno corso sin da parecchi decenni.

Questa traslazione di vescovi dal Nord in diocesi siciliane, ha dato inizio ad una interessante corrente storiografica⁸, analizzata e portata

⁸ Cfr. G. ZITO, *L’Episcopato urbano della Sicilia dall’Unità alla crisi mo-*

avanti da illustri studiosi (Zito, Battelli, Stabile, Naro) all'inizio degli anni '90. I risultati ottenuti⁹ chiariscono in gran parte le motivazioni di nomina e riferiscono anche di richieste dirette di avere vescovi continentali da parte degli stessi ambienti che ne mancavano. Probabilmente era anche il caso di Acireale, similmente a quelli che erano stati anni prima i bisogni spirituali ed anche pratici di diocesi trovatesi all'improvviso in situazioni alquanto difficili come accadde ad Agrigento e soprattutto a Siracusa: quest'ultima infatti, sulla scia di queste scelte nordiste, ebbe ben quattro vescovi "continentali" di seguito con risultati sociali e religiosi nel complesso più che positivi, ma da chiarire ancora in diversi aspetti a livello storiografico¹⁰. Di conseguenza, se negli anni passati la scelta nordista era andata abbastanza bene per quelle diocesi siciliane di cui si trattava sopra e che si trovavano allora in grande difficoltà, era il caso, si vociferava nei palazzi del Vaticano, di ripetere nuovamente l'esperienza per la Diocesi di Acireale che nel 1926 era alquanto in ebollizione: si trattava di acquietare ed inquadrare meglio il numeroso clero, in parte indocile e ribelle, di una giovane diocesi, con il mandarvi un soggetto dal carattere forte, fermo e nello stesso tempo prudente che, dopo il periodo di transizione del Ballo Guercio (17 mesi), potesse riannodare il discorso con i canonici capitolari ed anche con tutti quei sacerdoti che, nella transizione dalle cappellanie alle parrocchie, erano convinti di avere perso una certa sicurezza finanziaria

dernista, in *CHIESA E SOCIETA' URBANA IN SICILIA (1890 - 1920)*, Atti del Convegno di Studi, Catania, 18-20 maggio 1989, Galatea Editrice, Acireale, 1990, pp. 66-133.

⁹ G. ZITO, *VESCOVI, POLITICA E FASCISMO IN SICILIA*, in CATALDO NARO (a cura di), *CRISTIANESIMO E DEMOCRAZIA NEL PENSIERO DEI CATTOLICI SICILIANI DEL NOVECENTO*, Atti del Convegno di studi "La Democrazia Cristiana nel 1903", Centro Siciliano Sturzo, Palermo, 1994, pp. 215 - 275; IDEM, *Preti lombardi vescovi a Siracusa nel novecento*, in SYNAXIS, A. XXI, Catania, 2003, pp. 127-148.

¹⁰ Cfr. ALBERTO MONTICONE, *L'episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in MARIO ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari, 1992; G. ZITO, *La Chiesa siracusana tra l'Unità e l'Età giolittiana*, in SALVATORE ADORNO (a cura di), *SIRACUSA identità e storia (1861 - 1915)*, ATTI del Convegno, Lombardi Editore, Siracusa, 1998.

e di rimessa anche parte del potere decisionale ed economico gestito per tanti decenni in modo autonomo e purtroppo anche incontrollato. La Diocesi di Acireale da parte sua, durante l'amministrazione Ballo Guercio, non si era per nulla acquietata soprattutto nei centri di potere diocesano cittadino (leggasi canonici) e nei rapporti tra diversi sacerdoti ed il Vicario Generale, mons. Giovanni Musumeci, odiato e considerato un "pericoloso" estraneo dal corpus canonico capitolare poiché non proveniva da Acireale e perché era stato durante il periodo Cento il principale promotore del passaggio giuridico dalle cappellanie alle parrocchie. Considerando che 17 mesi erano già passati e praticamente la situazione diocesana si era fatta ancor più difficile, poiché erano sempre continuati i malumori e gli atti di disobbedienza di canonici e sacerdoti, la Sacra Congregazione si decise alla nomina definitiva, credendo di avere trovato finalmente il soggetto giusto per quella Diocesi alquanto turbolenta: si trattava di D. Evasio Colli, parroco di Occimiano Monferrato, centro delle colline piemontesi, di anni 44, abbastanza colto, dal carattere fermo, forte e prudente quanto bastava¹¹. Era quello che ci voleva in quel periodo particolare per gestire il difficile clero acese, almeno in alcune delle sue componenti più importanti.

Chi aveva fatto il nome del Colli alla Sacra Congregazione Concistoriale? Per il momento non abbiamo potuto saperlo¹² direttamente

¹¹ Per notizie biografiche sul Colli cfr. AA.VV, AZIONE CATTOLICA DIOCESANA-MILANO 1905 - 1955, S.E. *L'Arcivescovo EVASIO COLLI Vescovo di Parma nel 50° Anniversario della Ordinazione Sacerdotale*, Milano, 1955; AA.VV, *La chiesa di S. Evasio. Vita di mons. Colli, Arcivescovo di Parma*, Edizioni Vita Nuova, Parma, 1971 e poi A. BIANCHI, *Colli Evasio*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III/I, Marietti, Casale Monferrato, 1988, pp. 242-243. Un primo avviso della probabile elezione a vescovo di D. Colli si era avuto quando quest'ultimo era stato nominato "**Cameriere segreto soprannumerario del Pontefice**". Tale scelta negli ambienti vaticani preludeva, in linea di massima, anche alla nomina episcopale e di fatto era già accaduta con il predecessore del Colli, mons. Cento. E così avvenne poco dopo con il parroco piemontese.

¹² Purtroppo una nostra richiesta diretta all'Archivio Segreto Vaticano non ha avuto esito positivo poiché ci è stato risposto che le carte riguardanti i processi vescovili non sono visionabili.

dai documenti ma non siamo molto lontani dalla verità se diciamo che fu il genovese mons. Ludovico Gavotti, prelato di Casale Monferrato. Questi infatti aveva avuto sempre piena e totale fiducia nel sacerdote Colli per le sue innumerevoli qualità umane e pastorali e che per questo meritava palcoscenici religiosi più ampi ed importanti, poiché era più che sicuro che avrebbe potuto fare e soprattutto dare molto alla Santa Romana Chiesa.

Ma chi era questo parroco di cui si diceva gran bene negli ambienti preposti del Vaticano? Nato a Lu Monferrato (Alessandria) il 9 maggio 1883, il Colli era entrato giovinetto¹³ nel seminario di Casale e il 5 novembre 1905 era stato ordinato sacerdote dallo stesso mons. Gavotti, prelato che gli sarà sempre vicino nella sua vita ecclesiastica e parimenti era stato assegnato come vice parroco alla parrocchia di San Germano con lo zio arciprete Don Cesare De Martini e dove rimase un anno. Qui poco dopo ricevette la nomina di docente di Storia Ecclesiastica e Diritto canonico nel Seminario di Casale. Indi partì per Roma per seguire un corso di studi superiori nel Collegio Leoniano, dove ebbe per compagno Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Di ritorno in Casale tenne la cattedra di Sacra Eloquenza e Diritto Canonico nel locale Seminario dove dimostrò il suo ingegno e la sua vasta cultura e tenne stretti rapporti con i Salesiani successori di Don Bosco, ossia Don Filippo Rinaldi e Don Pietro Ricaldone. Nel 1915 divenne parroco di Occimiano Monferrato, importante centro dove, nei difficili anni della I Guerra Mondiale, diede ampia prova del suo profondo apostolato, tenendo i contatti tra i soldati al fronte e le famiglie, fondando un asilo infantile affidato alle suore di Maria Ausiliatrice, poi un oratorio femminile ed uno maschile, indi una cooperativa cattolica di consumo e applicando in tutte queste iniziative alcuni suoi principi fondamentali costituiti da carità, bontà, fermezza e giustizia. Da non dimenticare le aspre lotte sociali che lo videro in prima linea contro l'anticlericalismo, la massoneria, la crisi economica e le estreme conseguenze sociali del dopo guerra soprattutto nelle vesti di oratore ricercato, chiaro e nello stesso tempo

¹³ Le cronache locali coeve tramandano che Don Bosco, durante una sua visita nel paese, preconizzò a sua madre, Albina De Martini che glielo aveva presentato per una benedizione, un luminoso cammino al servizio della Chiesa.

semplice, tale da essere capito da tutti. Nel 1923 il Vescovo di Casale mons. Albino Pella lo nominò Presidente della Giunta Diocesana, carica che esercitò con prudenza, tatto e fermezza, doti che ormai tutti gli riconoscevano apertamente. Dal punto di vista “politico-religioso”, possiamo dire che il “candidato” Colli rientrava nei canoni curiali che prevedevano le nomine episcopali durante il pontificato di Papa Ratti, ossia Pio XI. Egli aveva l’età giusta (44 anni sui 50 di media), proveniva dal clero diocesano del Nord e aveva studiato a Roma conseguendo le lauree in “Utroque jure” e in Filosofia e Teologia durante gli anni di mons. Vincenzo Tarozzi. Da non trascurare che il Colli aveva fatto il parroco con incarichi diversi e buoni risultati pastorali, poi il docente in diversi seminari e poteva vantare anche parenti sacerdoti, come lo zio materno D. Cesare che aveva assecondato la sua vocazione al sacerdozio sin da piccolo. A tutto ciò univa evidenti doti umane di carità, bontà, ubbidienza e fermezza e proveniva da un ambiente popolare, fattore che lo rendeva vicino alla popolazione e alle sue diversificate esigenze in una Italia prettamente rurale qual era quella del primo Novecento. In tale contesto è da notare pure – secondo lo storico cattolico Gaetano Zito – che l’elezione di vescovi siciliani fatta da Pio IX «sembra riflettere una appartenenza a famiglie di modeste condizioni economiche, che segna una definitiva rottura – già avviatasi con il pontificato di Leone XIII – con la classe aristocratica, tradizionalmente ambito quasi esclusivo di provenienza anche dell’episcopato siciliano»¹⁴. In definitiva era un soggetto che, secondo i canoni di cui sopra, aveva tutte le carte in regola per ascendere alla dignità episcopale.

2) ELEZIONE EPISCOPALE DI D. EVASIO COLLI (30 OTTOBRE 1927)

Ben presto la sua instancabile attività pastorale e il suo profondo impegno religioso in tutto quel comprensorio lo segnarono alla Congregazione Concistoriale, per cui il Papa Pio XI, dopo aver esaminato adeguatamente le informazioni sul suo conto, probabilmente – come già scritto sopra – opera del suddetto Gavotti, il 30 ottobre 1927, all’età di 44 anni lo elesse Vescovo di Acireale¹⁵: la consacrazione avvenne a

¹⁴ G. ZITO, *op. cit.* alla nota 9, pag. 223.

¹⁵ Notizie ufficiali sulla eventuale nomina del Colli circolavano in Diocesi

Casale Monferrato il 20 novembre dello stesso anno sempre per mani di mons. Gavotti¹⁶, mentre il R. Exequatur giunse poi con il R. Decreto del

sin dal giugno del 1927. Tuttavia l'Amministratore Apostolico Ballo Guercio fu autorizzato dal Vaticano a darne l'annuncio ufficiale solamente il 13 novembre con la NOTIFICAZIONE pubblicata poi su LO ZELATORE CATTOLICO del 30 novembre 1927. In essa invitava tutti i diocesani a ricevere al meglio il nuovo presule nominato dal S. Padre Pio XI. Lo stesso giornale curiale uscì con il seguente frontespizio in onore del nuovo presule: - **PER MONS. EVASIO COLLI - VENIENTE V VESCOVO DI ACIREALE - NEL PATRIO SEMINARIO E NEL COLLEGIO LEONIANO - PER INGEGNO CULTURA PIETA' - AMMIRATISSIMO - IN S. GERMANO A CASALE A CREA - A OCCIMIANO XII ANNI - PADRE MAESTRO APOSTOLO - DESIDERATO VENERATO - CONTRO SOCIALISTI E ANTICLERICALI - CON LA PENNA CON LA PAROLA LOTTATORE GAGLIARDO - FRA LA GIOVINEZZA CATTOLICA - RINASCENTE VISIONE DEL NERI E DI DON BOSCO - L'ETNA IL JONIO NELLA DIOCESI IN FESTA - RISUONANO - DI BENEDIZIONI DI PREGHIERE DI SPERANZE**. Il neo vescovo assunse il motto biblico "**Audiant colles vocem tuam**", con chiaro riferimento al suo cognome che inserì nel suo stemma insieme ad una stella che rappresentava la Madonna.

¹⁶ Acireale rispose molto bene alla notizia della consacrazione episcopale del parroco di Occimiano e nonostante la lontananza e l'inclemenza del clima, furono in parecchi a seguire la funzione nella Cattedrale di Casale officiata dal Vescovo mons. Albino Pella. Erano presenti infatti il cav. Mario Patanè in rappresentanza del Municipio e del Fascio acese, i mons. Salvatore Scaccianoce, Angelo Scalia, Giuseppe Pantellaro, i canonici Concetto Cristina, Santoro Pennisi, Francesco Foti, il sac. Giuseppe Pavone per la Cassa Operaia S. Venera, il sac. Francesco Pelluzza per il Seminario Vescovile e i sacerdoti Vincenzo Platania (Castiglione), Salvatore Patanè (Fiumefreddo), Giuseppe Caprio (Caltabiano), Giuseppe Rao (Linera) come rappresentanti delle parrocchie extraurbane e poi l'ing. Giuseppe Caltabiano, Presidente della Federazione Giovanile Cattolica e il sig. Michele Costanzo in rappresentanza dell'Azione Cattolica e dei Padri Filippini. Tutta la folta rappresentanza acese fu accolta benissimo da mons. Pella e poi alloggiata nei due seminari diocesani. Cfr. LA CROCE, 26 novembre 1927, in **ARCHIVIO STORICO DIOCESI ACIREALE (d'ora in poi A.S.D.A)**, *Documenti e giornali*, carp. 76. A titolo di curiosità riportiamo l'elenco di alcuni doni che il neo-vescovo ricevette: un anello episcopale da mons. Pella; una mitra dal Capitolo della Cattedrale di Casale; vestiario particolare (sandali, guanti ed altro) dalla Giunta Diocesana e poi le insegne vesco-

22 dicembre 1927. Nel lasso di tempo tra l'elezione e la consacrazione, il novello vescovo andò a Roma dove fu ricevuto in udienza da Pio XI e dove venne a conoscenza della situazione particolare della sua nuova diocesi. Chiudendo l'udienza e notando la sua evidente titubanza, Papa Ratti lo incoraggiò dicendogli «che andava a trovare una buona diocesi». Alquanto preoccupato ma abbastanza rinfrancato dalle parole del Pontefice, il Colli accettò la nomina e si preparò per partire verso la sua nuova destinazione. Prima della partenza, il 7 novembre 1927, però ritenne opportuno di scrivere una lunga lettera al Commissario Prefettizio di Acireale comm. Giuseppe Vaccaro¹⁷, poiché era venuto a sapere che, dopo la sua nomina episcopale, c'erano stati vivi fermenti in seno al Fascio acese. Nel seguente Natale indirizzò un'altra lettera pastorale al clero e al popolo della sua nuova Diocesi. Tuttavia, d'accordo con la

vili (mitra, croce e pastorale) dai suoi parrocchiani lucesi ed occimianesi. La città e la Diocesi di Acireale gli prepararono un dono particolare ed opportuno: dalla Ditta Garovini di Torino fu acquistata, con fondi raccolti ovunque in città e nelle parrocchie, una ITALA modello 59 con carrozza Limosine a 6 posti. Il nuovo presule non voleva accettarla ma poi i canonici gli fecero capire che la Diocesi era alquanto vasta ed un'automobile sarebbe stata più che opportuna per lo svolgimento del suo ministero soprattutto fuori città. Cfr. LO ZELATORE CATTOLICO, 30 novembre 1927, A. 33°, fasc. IX, “*Mons. Evasio Colli*”, pag. 97 e segg.

¹⁷ La lettera al Vaccaro risulta di questo tenore: «**Parrocchia di S. Valerio in Occimiano Monferrato (Alessandria) - 7 novembre 1927-** *Illustrissimo Signor Commissario della Città di Acireale.- Ho l'onore di annunziare alla S. V. Ill.ma la mia elezione a Vescovo di cotesta nobile Città e di presentare a Lei il primo omaggio della mia devozione. E' dovere del Vescovo – e fu anche costante mia norma di Sacerdote – insegnare, coll'esempio più ancora che colle parole, il più cordiale ossequio alle Autorità, le quali tutte, venendo da Dio, sono sacre e devono coordinare la loro azione per il bene comune. Con fedeltà di Piemontese e con ardore di novello Siciliano prometto a Lei di consacrare tutta la mia vita al bene cristiano e civile di cotesta Diocesi, che è fra le più belle della nostra carissima Italia. Gradisca i miei ossequi e mi abbia suo devotissimo Mons. Evasio Colli*». Cfr. ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE ACIREALE (d'ora in avanti A.S.M.A), GRAZIA GIUSTIZIA E CULTO, Cat. 7, vol. V, cl. 6, fasc. 30, “*Lettera di mons. Colli al Commissario Prefettizio, 7 novembre 1927*”.

Curia romana, non si decideva ancora a partire poiché gli giungevano da Acireale notizie di duri contrasti tra la Curia locale e il Fascio cittadino collegati soprattutto alla cerimonia di insediamento e alla presenza di eventuali personalità poco gradite, chiaramente per motivi opposti, ai due poteri. Per questi motivi il Colli diceva a sé stesso e ai suoi più stretti collaboratori che bisognava andare con i piedi di piombo e cercare di conoscere i tasti giusti nella nuova situazione diocesana di cui ancora non aveva piena padronanza ma solamente notizie sparse che avevano bisogno di ulteriori verifiche in loco. E non aveva tutti i torti poiché il cav. Mario Patane', quando il 20 novembre era andato a Casale Monferrato per la sua consacrazione, su incarico del Commissario Prefettizio, aveva avuto diversi incontri informali con le autorità fasciste del luogo per informarsi dell'aspetto politico del parroco di San Valerio, da poco elevato alla dignità episcopale. Da quegli incontri e dalle informazioni apprese, era venuta fuori una realtà che lo aveva tranquillizzato alquanto: il Colli era risultato un soggetto dal temperamento vivo e dal carattere forte che però non aveva dato adito a riscontri politici "pericolosi", anche se in qualche occasione di scontro aveva difeso con fermezza ed audacia la Chiesa e i giovani dell'Azione Cattolica. Il rag. aveva steso tutto ciò in un rapporto, aggiungendovi altre note positive che aveva raccolto tramite informazioni riservate giorno dopo giorno nella sua permanenza casalese. Questo rapporto giunse poi sul tavolo del Commissario Prefettizio per essere esaminato con molta attenzione dalle autorità fasciste locali e provinciali.

A causa della situazione ambientale non molto chiara, il neo vescovo eluse tutte le pressanti richieste, sia religiose che civili che gli giungevano per conoscere data e ora del suo ingresso ufficiale ad Acireale, poiché non immaginava come avrebbero potuto accoglierlo le varie autorità. Adducendo improvvise problematiche interne alla sua Diocesi, non diede alcuna data di riferimento, promettendo di fare conoscere qualcosa in merito, esauriti i suoi improrogabili impegni religiosi di fine anno. Dopo avere appreso le notizie più varie sul suo futuro vescovado, il Colli si decise¹⁸ e d'accordo il Vaticano, il 9 gennaio 1928

¹⁸ Il Card. D. Giuseppe Francica Nava si era servito del giornale "L'ORATORIO" del 15 gennaio 1928, per porgere un cordiale saluto al confratello venuto dal Nord, con una lettera aperta.

– come già detto – scrisse un'altra lettera al Commissario Prefettizio comunicandogli l'intenzione di partire per giungere al più presto nella nuova sede vescovile. Ma dal suo punto di vista, la situazione non era poi così semplice. Infatti nonostante le assicurazioni del Papa, sapeva che in Acireale, autorità religiose e civili si erano confrontate aspramente sulla cerimonia di arrivo del nuovo presule e non erano riuscite a trovare un accordo su diversi punti del programma¹⁹ (chi doveva stare avanti, chi doveva portare prima le insegne, i posti da occupare nella Cattedrale e via di questo passo e non era cosa semplice – e la Storia docet in proposito – poiché si trattava di ostentare il POTERE di chi comandava, davanti al popolo), per cui poteva succedere di tutto. Ad aggravare tutta la situazione in atto, la sezione fascista aveva posto il veto alla partecipazione alla cerimonia di un noto attivista cattolico cittadino, cosa che invece non era stata assolutamente gradita dalle autorità curiali. Conosciute queste premesse non proprio positive e foriere di sviluppi non facilmente controllabili a livello di ordine pubblico, il Colli si decise e scelse di venire ad Acireale in forma strettamente privata. Pertanto comunicò al Rettore del Seminario, mons. Angelo Marziani, che sarebbe giunto in treno la sera del 14 gennaio privatamente, pregandolo di venire a riceverlo con altra persona di fiducia e di mantenere la

¹⁹ La autorità diocesane, il 12 gennaio, avevano provveduto a stilare, tramite l'opera del sacerdote Giuseppe Pavone, un AVVISIO SACRO programmatico sulla venuta del nuovo Vescovo, che poi non fu messo in atto a causa delle resistenze opposte dagli ambienti fascisti cittadini, non contenti e scontenti di alcuni punti del cerimoniale e soprattutto dell'eventuale presenza di un attivista cattolico. Già nel dicembre il prevosto della Cattedrale, can. Francesco Lione, aveva scritto al Commissario Prefettizio che il Comitato creato per l'arrivo del nuovo vescovo, a causa di discordie interne, non poteva proseguire nell'opera intrapresa e che quindi sarebbe stato compito della Gioventù Diocesana dell'Azione Cattolica (pres. A. Valerio Reitano), preparare l'ingresso ufficiale al Colli. Ciò, è abbastanza chiaro, provocò la forte reazione delle autorità politiche che informarono subito la Curia della loro netta opposizione alla volontà del prevosto. Cfr. A.S.M.A, nota 17, "Lettera del prevosto D. Francesco Lione al Commissario Prefettizio", 19 dicembre 1927, ivi sopra e poi "AVVISIO SACRO" del 12 gennaio 1928. Cfr. pure PIERO ISGRO'- CASIMIRO NICOLOSI, *Labari e campanili: fotocronaca del fascismo ad Acireale*, Edizioni S.I.G.E., Catania, 1982.

notizia del suo arrivo nel limite del possibile ed in ambito strettamente ecclesiastico. In questo modo il neo-vescovo pensava di evitare eventuali contestazioni od incidenti che le autorità politiche non avrebbero certamente tollerato, secondo le precise direttive giunte dal Ministero degli Interni.

3) *VENUTA AD ACIREALE E PRESA DI POSSESSO DELLA DIOCESI (15 GENNAIO 1928)*

Dopo aver spedito la lettera pastorale di cui si diceva prima, il Colli fece il suo ingresso ad Acireale nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio 1928 in modo alquanto semplice e singolare e non molto chiaro poiché le informazioni giornalistiche in riferimento risultano alquanto vaghe, confuse e soprattutto discordi. Giunto alla stazione ferroviaria nella tarda serata con il suo segretario D. Filippo Scagliotti (qualcuno parlò pure di un funzionario fascista), si incontrò con mons. Marziani, e con il dott. Indelicato, Presidente degli Uomini Cattolici, i quali erano stati avvisati dell'arrivo del nuovo vescovo ed erano stati pregati di non farne parola con molti, poiché il monsignore non voleva banda musicale oppure adunate di altro tipo. I due acesi fecero salire i nuovi arrivati su una autovettura che sostava poco distante, il cui autista senza fare domande, salutò il prelado e si diresse subito verso il centro, risalendo tutta la odierna Via Vittorio Emanuele, oltrepassando la Basilica di San Sebastiano e giungendo in breve tempo davanti al Duomo ed indi in Curia. Qui il gruppetto scese ed il mons. si avviò verso l'interno del palazzo, dove fu fatto accomodare subito con molta sorpresa di alcuni canonici e altri sacerdoti che ancora stazionavano dentro l'episcopio poiché erano stati informati dell'arrivo del neo vescovo. Iniziò così il periodo episcopale del Colli nella città acese che poi si sarebbe protratto per 4 anni. Il 15 mattina Il Colli fece subito spedire un messo con una breve lettera per il Commissario Prefettizio nella quale gli comunicava il suo arrivo in episcopio avvenuto la sera precedente e lo invitava nel pomeriggio in Cattedrale dove avrebbe rivolto il saluto alla Città, al clero, alle autorità politiche e alla popolazione tutta²⁰. Con questo arri-

²⁰ A.S.M.A, idem nota precedente, "*Lettera del Colli al Commissario Prefettizio, mattina del 15 gennaio 1928*".

vo particolare e del tutto privato, il neo-presule aveva eluso qualunque manifestazione pubblica che avrebbe potuto dare adito a chiacchiere e ad eventuali incidenti.

Ed infatti, senza perdere tempo e dopo avere ottemperato alle più urgenti pratiche canoniche di insediamento, il presule, l'indomani domenica 15 pomeriggio, presiedette la funzione solenne di insediamento in Duomo per presentarsi e farsi conoscere dal clero e dalla cittadinanza, molto incuriosita dall'arrivo del nuovo Vescovo "continentale" di cui aveva sentito parlare ma del quale in realtà sapeva di fatto pochissimo. Durante l'omelia, molto attesa da tutti i presenti, il Colli, dopo aver ricordato i principi basilari del Vangelo ed avere prospettato le linee principali della sua catechesi futura, volle subito riaffermare l'autorità del Vescovo, dicendo che questi nella propria diocesi rappresentava compiutamente il Papa che lo aveva mandato e quindi lo stesso Gesù Cristo. E per meglio farsi capire da tutti i presenti e soprattutto da quel "settore di clero" di cui si parlava prima, sbattè con forza e più volte il pastorale sul pavimento dicendo che esso non era certamente debole come una canna. Poi, con voce pacata ma oltremodo ferma per essere meglio capito, aggiunse: «Io ho desiderato venire in mezzo a voi silenziosamente, per indole contrario alle accoglienze clamorose; ma sono venuto nel silenzio per mostrare che, ove è pace e concordia, sono disposto a qualunque sacrificio, ove sono divergenze, mi riservo di deliberare secondo il mio giudizio e la mia coscienza di Vescovo»²¹. Il neo-vescovo aveva agito in quel modo poiché conosceva già la situazione della Curia acese e sapeva benissimo che in quei frangenti doveva essere fermo e forte per dare un segno evidente di quella che sarebbe stata la sua azione pastorale futura. Il suo originale discorso rimase negli annali ecclesiastici cittadini come "quello della canna".

Il Colli, prima di venire di persona ad Acireale, aveva chiesto informazioni sulla Diocesi, sulla città e specificatamente sul clero acese. Aveva così ricevuto notizie positive e negative: le prime riguardavano il clima, le bellezze artistiche della città e la laboriosità e la profonda religiosità del popolo acese mentre le seconde facevano riferimento ad

²¹ Cfr. LO ZELATORE CATTOLICO, A. 34°, "15 gennaio 1928, Omelia della funzione di insediamento", pag. 5.

un settore ben specifico del clero secolare, avanti con gli anni, retrivo e legato materialmente ai centri di potere delle famiglie più in vista della città e saldamente posizionato soprattutto nel Capitolo della Cattedrale. Questo gruppo si serviva della Chiesa locale e cercava di dominare e fare gli affari propri (promozioni e carriere ecclesiastiche) e quando trovava resistenza da parte delle autorità religiose superiori contrattaccava in modo subdolo con calunnie, insinuazioni e accuse spesso infondate, come era successo con il Cento, predecessore del Colli.

L'indimenticato e sempre rimpianto "Maestro" Cristoforo Cosentini, cattolico praticante e profondo conoscitore della Città e della Chiesa acese, ma anche critico molto acuto dell'ambiente ecclesiastico, si era così espresso in merito durante una ricorrenza dell'Accademia Zelan-tea: «Il clero della città, cresciuto non soltanto di numero ed, in alcuni elementi, anche indocile, non sempre aveva aiutato i Vescovi; a volte li aveva anche afflitti: mons. Genuardi tenne testa a quei preti²²; Arista dovette subirli (e ci rimise l'esistenza e poi ci lasciò la vita, aggiungiamo noi); Cento ne fu profondamente ferito: Colli li sfidò ma poi dovette andar via»²³. Il susseguente prelado, mons. Salvatore Russo (aggiungiamo sempre noi, dopo avere indagato abbastanza in merito, tra l'attuale clero acese) li lasciò cuocere nel loro brodo mellifluo, andò avanti nella sua catechesi e li tollerò per circa 30 anni. Memore delle informazioni apprese sul clero locale e delle gravi notizie che aveva potuto raccogliere sull'esperienza episcopale del suo predecessore, mons. Cento, il Colli iniziò il suo cammino pastorale acese con molta prudenza ma con altrettanta fermezza, uno degli aspetti principali del suo carattere. Ed infatti il Cosentini lo aveva ben inquadrato così: «Piemontese, montanaro, nativo di Lu, forte e vivo di mente, pacato nel viso grande e nei modi, sicuro di sé e coraggioso – la difficoltà mi seduce soleva dire – e

²² Cfr. in merito la violenta diatriba che nel 1879 mise di fronte il primo Vescovo Genuardi e l'arciprete della Chiesa Madre di Giarre D. Giuseppe Grasso. Cfr. G. CONTARINO, *op. cit.* alla nota n. 3; SEBASTIANO FRESTA, *La Chiesa Madre di Giarre nell'Ottocento* in MEMORIE E RENDICONTI, A. Z., Acireale, 1974, pag. 353-368. E poi IDEM, *Beneficiali ed Arcipreti nella Chiesa di Giarre (1861 - 1981)*, ibidem, 1981, pag. 536 e segg.

²³ Cfr. C. COSENTINI, *Per il 150° della Diocesi di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI, A. Z. D., S. IV, vol. IV, Acireale, 1994, pag. 16.

che operò intensamente per la catechesi e nel settore sociale»²⁴. E i suoi inizi tuttavia – e non poteva essere altrimenti, considerati il carattere, la formazione, la distanza – non furono semplici e facili. Il clero canonicales lo attendeva al varco soprattutto per le future nomine che avrebbero stabilito determinati equilibri di potere e di comando in Curia; la popolazione voleva conoscere meglio gli atteggiamenti caratteriali di questo vescovo”continentale, mentre il clero più giovane, soprattutto quello seminarista, aspettava con trepidazione i primi atti pastorali. A tal proposito così scriveva un giovane sacerdote coevo D. Angelo Calabretta, destinato poi alla dignità episcopale: «In verità non lo capivamo nei primi giorni anche noi che eravamo i più giovani e fra i più vicini al Vescovo. Nel suo modo di fare Egli era tanto differente dai suoi Predecessori e spesso proprio originale: quel suo primo ingresso in città, per quanto ci sforzassimo di presentarlo bene a tutti, ci appariva tanto strano; quel suo stesso modo di predicare senza alcuna di quelle minime pose oratorie che ci sembravano indispensabili, ci appariva piuttosto come un misero e monotono conversare; quel suo trattare fin troppo alla mano, ma sempre al corto di cerimonie e qualche volta proprio quasi burbero, pareva che dovesse orientarci a distaccarsi pian piano da Lui salvando appena quanto quel poco di nostro buono spirito sacerdotale, al quale pur tenevamo, necessariamente ci avrebbe imposto di tenere..... E stavamo a vedere.....Ma bastarono le prime settimane perché avessimo compreso tutto e bene a fondo. Avevamo da fare con un Vescovo nuovo: di genialissime vedute; di profonda cultura, schiva però di ogni vana e suggestiva ostentazione; dal cuore delicato e sensibile come quello di una mamma e che proprio per dissimulare tanta tenerezza ricorreva spesso a forme burbere. Avevamo da fare soprattutto con un Vescovo di una fervente vita interiore nella quale attingeva quegli atteggiamenti indimenticabili in quelle tali circostanze difficili che tutti ancora abbiamo davanti»²⁵. Queste le importanti e chiarificatrici parole di un testimoniaio coevo sulle prime giornate del Colli ad Acireale e su quelli che

²⁴ IBIDEM nota precedente, pag. 16.

²⁵ AA.VV, AZIONE CATTOLICA DIOCESANA 1905-1955, S. E. *L'Arcivescovo EVASIO COLLI Vescovo di Parma nel 50° Anniversario della Ordinazione Sacerdotale*, Milano, 1955, pag. 36.

saranno poi i suoi rapporti con gli eventi più importanti del suo periodo episcopale, quali le nuove parrocchie, i rapporti con le autorità fasciste, l'eruzione dell'Etna, le Sacre Missioni, l'Azione Cattolica ed i fatti del 1931 ecc. Dopo una ventina di giorni dal suo insediamento, fu raggiunto da una piccola delegazione di casalesi, tra cui ricordiamo il can. Oddone, il sac. D. Giovanni Grandi e l'ing. Rabaglino, i quali furono ospitati da alcune famiglie patrizie cittadine. Alla fine della loro permanenza in città, ringraziarono con una calorosa lettera le autorità civili e religiose per l'accoglienza ricevuta definendo la città di Acireale "bella, colta, gentile e generosa", sicuri che il loro ex parroco avrebbe iniziato un fruttuoso cammino pastorale, in una realtà sociale alquanto diversa dallo loro ma con parecchi punti in comune, quali la religiosità insita, la severità dei costumi, la laboriosità dei cittadini, il culto profondo ecc.²⁶.

Con quelle forti ed evidenti premesse esplicate nell'omelia di insediamento, parecchi credettero che fosse finalmente giunto il "Vescovo forte" che attendevano da tempo per risolvere molti problemi interni alla città (i rapporti tra le collegiate), ad una parte del clero e soprattutto ad alcuni sacerdoti esterni che rendevano la vita alquanto difficile nelle parrocchie di diversa provenienza²⁷. Due anni dopo i Gesuiti del Collegio Pennisi, dopo aver conosciuto meglio il prelado e i primi atti della sua azione pastorale, in occasione del suo 25° anniversario di sacerdozio per mezzo del loro portavoce, P. Antonino Leanza, lo definirono "l'uomo della Provvidenza". Infatti scrissero in un articolo che «c'era bisogno di una parola franca, dritta, corta come la spada romana, di una parola che, senza svolazzi e giri, diffondesse la verità. C'era bisogno di una mano esperta che con tutti i riguardi e senza nessun riguardo, movesse e smuovesse uomini e cose»²⁸.

Inseritosi con fermezza, ma con altrettanta prudenza, nell'ambien-

²⁶ Cfr. A.S.M.A, GRAZIA GIUSTIZIA E CULTO, cat. 7, vol. V, cl. 6, fasc. 30, Corrispondenza, "Lettera di ringraziamento della Delegazione casalese, 26 gennaio 1928".

²⁷ Su questo argomento risulta importante e chiarificatore C. COSENTINI, *Un insigne... cit.* alla nota 4.

²⁸ Cfr. CIVILTA' CATTOLICA, novembre 1930; BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE, (d'ora in avanti B. D. A.), A. 3°, novembre 1930, N. 9/10, "L'Uomo della Provvidenza".

te acese ed appresi alcuni importanti ingranaggi della Curia, il presule piemontese evitò per il momento di fare nomine nuove e confermò temporaneamente tutti gli incaricati ai loro posti in Curia e questo per non ripetere l'errore iniziale di mons. Cento. Indi il presule, applicando praticamente il suo principio "dell'ammaestramento del popolo con la predicazione ed il catechismo" e memore dei suoi trascorsi parrocali, iniziò ad occuparsi dell'istruzione religiosa diocesana e si accorse che in molti sacerdoti, oltre alla buona volontà, c'era molto individualismo e poca coordinazione nell'attività pastorale. Si mostrò subito molto deciso ma nello stesso tempo paterno ed incline al perdono se la situazione lo permetteva e richiedeva: era – oggi diremmo un vescovo all'antica – molto severo, alquanto zelante ma nello stesso tempo comprensivo e pieno di valori morali. E forse era quello che ci voleva per la Diocesi di Acireale e soprattutto per il suo numeroso clero secolare (258 elementi), animato e nello stesso tempo diviso continuamente da faide interne, odi e gelosie scaturenti per lo più dall'origine familiare di parecchi preti cittadini. Molti di questi seguivano una vera vocazione ma ve ne erano diversi per cui la veste talare contava pochissimo, se non in funzione della loro apparenza autorevole in campo sociale ed erano proprio questi ultimi i più renitenti, i più indocili ed in definitiva i più pericolosi per l'autorità vescovile. Ma non erano questi i soli problemi che si prospettavano al Vescovo: esistevano anche divergenze tra il clero extra urbano a causa principalmente delle diversa origine – come abbiamo scritto prima – di molte parrocchie che allora componevano la ancor giovane Diocesi acese e soprattutto per la questione dei confini da cui sarebbero dipesi matrimoni, funerali, battesimi ed altro.

Dopo le prime settimane di necessario ambientamento, il Vescovo Colli, per cercare di porre fine a certi contrasti tra il Capitolo del Duomo e gli altri parroci di Acireale e che riguardavano principalmente funerali ed altre incombenze religiose (sottomissione mal sopportata dei parroci alla Cattedrale con donazione annua di cera ecc.), riunì d'ubbidienza tutti gli interessati²⁹. Era d'uopo trovare un accordo poiché gli echi di

²⁹ Erano presenti per il Capitolo il can. Francesco Lione, e poi i parroci Giuseppe Messina (*Odigitria*), Francesco Lione (*San Michele*), Francesco Foti (*San Giuseppe*), Rosario Messina (*San Giovanni Evangelista*), Bartolomeo

la creazione delle nuove parrocchie, desiderano che pervenga all'indimenticato ed indimenticabile Pastore – che di ogni concordia fu sempre ansiosamente e santamente sollecito – l'espressione della loro piena e perenne riconoscenza e della più alta ammirazione, invocando, ancora una volta, la sua paterna e pastorale benedizione. Acireale, marzo 1928». Seguono le firme del Vescovo Colli, dei singoli canonici³¹ della Cattedrale (e quali nomi, scrive sempre C. Cosentini con molta ed evidente sorpresa!), dei parroci delle parrocchie cittadine. A questa importante e per molti versi impreveduta lettera, alto risultato della sua sottile opera diplomatica all'interno del corpus canonico, che chiudeva di fatto la “vicenda Cento” scagionando quest'ultimo dalle infamanti accuse rivoltegli anonimamente da un canonico, il Vescovo aggiungeva una lunga, articolata postilla chiarificatrice: «TrasmettendoLe l'acclusa lettera del Capitolo Cattedrale e dei parroci, posso assicurareLa che essa risponde a quello che era il desiderio – ed una specie di necessità – dell'anima loro. L'accogla, perciò V. Ecc. come una piena riparazione di quelli che furono errori certamente, colpe anche, ma che furono alimentati ed aggravati da equivoci che tutti ora deplorano con umiltà. L'Eccellenza Vostra è ancora il Vescovo del cuore di ogni Acese – lo constato ogni giorno di più – ed il clero ed il popolo La ama e La venera quanto più non si potrebbe. L'Ecc. Vostra ci conservi tutta la sua benevolenza, si ricordi di tutti noi nelle sue preghiere e ci benedica – Evasio Colli, Vescovo – 26 marzo 1928»³². Questa lettera, semplicemente “esplosiva” per il suo contenuto e soprattutto per le firme riportate in calce e sino ad oggi non adeguatamente recepita nella sua vera essenza storiografica e di conseguenza poco valorizzata dagli storici passati, assolveva il Cento dal fronte diocesano ed era – come scritto

³¹I canonici coevi del Capitolo della Cattedrale (Francesco Lione, Angelo Marziani, Vincenzo Raciti, Giuseppe Pantellaro, Sebastiano Pennisi, Vincenzo Valastro, Angelo Scalia, Concetto Cristina, Zaccaria Musmeci, Salvatore Gambino, Giuseppe Campanella, Salvatore Scaccianoce), erano esponenti di famiglie nobili o “borghesi” cittadine, della cultura coeva e rappresentavano il fior fiore dell'élite religiosa. Si trovavano avanti con gli anni e spesso avevano condizionato, purtroppo quasi sempre in negativo, la pastorale dei vescovi passati.

³² Tratto da C. COSENTINI, *Fernando...op. cit.* alla nota n. 6, pp. 7 – 35.

prima – un innegabile successo particolare e diplomatico del Colli che, con innata prudenza, sagacia e profonda conoscenza dell’animo umano (soprattutto sacerdotale in questo particolare frangente), era riuscito a convincere i canonici ed altri sacerdoti interessati dei loro grandi errori commessi con il Vescovo Cento e li aveva portati al punto da far sottoscrivere loro aperta ammenda in una lettera ufficiale di scuse. La chiusura di quella vicenda spinosissima per la città, la Diocesi e le autorità vaticane, fu dovuta essenzialmente all’abilità del Vescovo il quale, tessendo con infinita pazienza, giorno dopo giorno, una fitta rete di rapporti umani e sacerdotali, era riuscito a trovare una soluzione, certamente non facile, che aveva sancito l’accordo con quel settore del clero “indocile e renitente” che tanti guai aveva procurato ai presuli passati e soprattutto al suo predecessore³³. A questo punto, a ciascuno bisogna dare i suoi evidenti meriti ed il Colli da questo punto di vista meritava più di un plauso. Qualcuno (sac. O. Finocchiaro) in seguito gli affibbiò con superficialità – noi diremmo pure anche con una punta di acredine – l’aggettivo di “giurista”, forse sol perché era laureato anche “in utroque jure”. Ma noi, analizzando le varie fasi della sua attività pastorale acese, non siamo riusciti a trovare episodi evidenti che abbiano potuto confermare quell’epiteto: invece siamo del parere che fu un vescovo “psicologo”, profondo conoscitore dell’animo umano e dei sentieri più nascosti e difficili della Chiesa e dei suoi componenti. Al nostro epiteto aggiungeremmo quello di essere stato un buon diplomatico ed un ottimo organizzatore della vita catechistica diocesana. Forse eccedette nello zelo nei riguardi di molti sacerdoti, ma di ciò parleremo meglio alla fine di questo contributo. Parallelamente alla conoscenza dei problemi diocesani, il Colli iniziò una sottile attività diplomatica e fece di tutto per inserire la Diocesi nei grandi circuiti ecclesiastici nazionali di quegli anni. Fu così che grazie alle sue conoscenze nell’ambiente del Vaticano, riuscì a fare tenere ad Acireale, dal 1 al 3 aprile 1928, l’importante **“Convegno Regionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana**. Il Convegno si aprì nel Teatro dei PP. Filippini,

³³ Il Card. Cento fu molto contento di quella soluzione che chiudeva al meglio il suo periodo pastorale acese e di ciò serbò eterna gratitudine al suo successore Colli.

con la presenza dei Circoli Universitari di Catania, Messina, Palermo e Noto, del Preposto dei Filippini, del prof. Valerio, dei rappresentanti nazionali dott. Igino Righetti e della dott.ssa M. A. Boffi e l'Assistente Ecclesiastico Generale mons. Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI. Dopo l'avviso dell'invio di un telegramma a SS. Santità Pio XI, toccò allo stesso Vescovo Colli pronunziare il discorso di occasione. Il prelado con parole chiare cercò di illustrare "la grande idea che presiedeva al movimento universitario cattolico, armonizzare cioè la formazione scientifica con la sapienza cristiana". Dopo prese la parola la dott.ssa Boffi ed indi il dott. Righetti che mise l'accento sugli ideali che animavano la F.U.C.I. L'indomani si ebbe la prima giornata con la celebrazione della S. Messa e poi con la commemorazione del fucino romano di origini siciliane, Stefano Longo. Nella seconda giornata celebrò messa al San Michele mons. Vizzini. Poi nel Teatro i presenti accolsero con una ovazione la venuta di mons. Ferrais, Vescovo Ausiliare del Cardinale Francica Nava. Stessa ovazione si ebbe quando fu letto il telegramma di risposta del Santo Padre. Indi l'ing. Caltabiano pronunziò la commemorazione di Pier Giorgio Frassati. Nel pomeriggio gli intervenuti furono invitati a visitare la collezione numismatica del barone Pennisi di Floristella. Ritornati in Teatro ed iniziata la seduta, fu letta una comunicazione del Cardinale Francica Nava. Indi la dott.ssa Matilde Arena, Presidentessa del C.U.F. di Messina parlò sul tema "*Morale e Pedagogia*". Il dott. Vittorio Grassi Nicolosi illustrò la tematica "*Pretese e speranze della sociologia cristiana*". Il terzo giorno fu dedicato alla visita del Santuario di Loreto dove mons. Montini celebrò la S. Messa, molto sentita e seguita da tutti i presenti poiché era il mercoledì santo. Mons. Colli rimase più che contento della riuscita del Convegno in tutte le sue varie fasi e lo fu ancor di più quando ricevette una lettera di grande soddisfazione del Vaticano. A metà aprile fu invitato nel Santuario di Valverde dove conferì la sua prima ordinazione sacerdotale.

Giorno dopo giorno ed atto dopo atto, gli Acesi che frequentavano gli ambienti cattolici, si erano accorti che «il Vescovo Colli non era un oratore dalla parola ricercata e dalle frasi altisonanti, ma un vero pastore dalla parola semplice, incisiva, suadente, calma e penetrante, sì da persuadere e convincere, anche perché alla parola univa mirabilmente la dolcezza dell'animo che commoveva. Era di un fisico imponente e quando officiava, sotto la maestà degli abiti pontificali, la di lui figura

assumeva lineamenti ieratici e solenni, come quelli di grandi statue nelle facciate dei nostri templi medievali»³⁴.

5) IL VESCOVO E L'ERUZIONE DELL'ETNA DEL 1928: INTERVENTO ED AIUTI MORALI E MATERIALI ALLA POPOLAZIONE

Il 3 novembre gli fu comunicata la notizia che il vulcano Etna, poco tempo prima, era entrato in eruzione³⁵ a quote piuttosto basse e che la corrente lavica si stava dirigendo verso alcuni centri della sua Diocesi per cui il presule non perse tempo e, come aveva fatto nel 1923 il suo predecessore Cento, si fece portare dall'autista con la "sua" auto nel territorio interessato dall'eruzione. Giunse così prima a Milo e poi a Fornazzo e indi si fece guidare sul fronte della lava che per lui rappresentò una realtà tremenda mai vista e parecchio sconvolgente. Ritornato a Milo, fece radunare gli abitanti in chiesa e li rincuorò promettendo che sarebbe stato loro vicino e lo stesso fece nel sottostante paese di Sant'Alfio. La sera andò nella parrocchia di San Giuseppe a Riposto dove si era radunata una gran folla e ne guidò le accorate preghiere. In questo centro si incontrò con il Comandante Militare che il Regio Governo aveva incaricato per coordinare tutte le varie attività di sgombero, di ordine pubblico e di ripristino di strutture distrutte come strade, ponti ecc. ecc. Il 5 riprese le sue peregrinazioni "laviche" facendosi condurre, prima a Puntalazzo e poi nella borgata di Nunziata mentre di sera scese a Mascali e guidò la processione con la statua del Patrono, S. Leonardo. Vedendo le enormi difficoltà logistiche della gente, non volle assolutamente ripartire per Acireale e rimase in paese per l'intera notte a coordinare con i suoi parroci il duro lavoro di sgombero della chiesa e del relativo archivio parrocchiale poiché la lava si stava facendo minacciosamente molto vicina e non c'era tempo da perdere. L'indomani 6 novembre, con grande forza d'animo, era sempre presente in

³⁴ *Op. cit.* alla nota 25, pag. XV.

³⁵ Su questa moderna eruzione la letteratura è abbastanza vasta e varia. Noi ricorderemo solamente la pubblicazione *MASCALI: NOVEMBRE 1928 - I GIORNI DELL'ERUZIONE*, Mostra-Convegno di foto, giornali e filmati d'epoca "Le Ciminiere, Catania 22/30 maggio 1999, a cura della Provincia Regionale di Catania, Giarre, 1999.

paese a guidare le preghiere con il parroco locale. A tarda notte, con il cuore angosciato per tutto quello che aveva visto e constatato di persona, assistette alla distruzione delle prime case già sgomberate, al crollo di un ponte ferroviario e alla inarrestabile corrente lavica che, larga circa 400 m ed alta da 8 a 10 m, era già arrivata nella piazza antistante la chiesa. Quest'ultima cedette alle 8 della mattina seguente: di essa rimase la sola facciata con una parte del campanile e le campane. Il 7 il presule si recò a nel quartiere di S. Antonio di Mascali dove si incontrò con l'arciprete D. Mariano Vecchio che non aveva voluto abbandonare la "sua" chiesa per mettersi al sicuro con gli altri e per il quale il Colli ebbe parole di comprensione, elogio e conforto. Da qui risalì a Nunziata, bella frazione del territorio mascalese, dove assistette con grandissimo sgomento, alla caduta della facciata e del campanile della chiesa. Allora radunò il popolo nella chiesa della Nunziatella, per il momento fuori dal raggio distruttivo della lava, e guidando le preghiere, ebbe per tutti parole di incoraggiamento. Giorno 8³⁶ era ancora a Nunziata dove giunsero alcuni camion con i primi aiuti (cereali, coperte, latte condensato, ecc.) inviati direttamente dal Papa, che il Colli fece distribuire agli indigenti dagli stessi parroci dei paesi danneggiati. Intanto la chiesa di Nunziata venne privata di tutto, compresi gli altari policromi di marmo e poco dopo ci fu l'incontro cordiale con S. E. il Ministro dei LL. PP on. Giuriati inviato dal Governo per coordinare l'attività di sgombero e di aiuto alle popolazioni colpite da quella calamità naturale. In questa occasione il presule segnalò al Ministro la meravigliosa prova di resistenza delle popolazioni colpite ed ebbe a dire che «in nessun'altra regione d'Italia – e sono del Piemonte – si sarebbe forse avuta, in analogia sfortunata circostanza, una così superba prova di resistenza morale». Ogni giorno appena possibile, il Vescovo, servendosi degli uffici postali del territorio circostante, soprattutto con telegrammi, informava il S. Padre Pio XI degli sviluppi della situazione lavica soprattutto in riferimento alle strutture chiesastiche. Questi, tramite il Segretario di Stato, Card. Pietro Gasparri, rispondeva e fraternamente era vicino alle

³⁶ In questo stesso giorno, tramite la Curia, il Vescovo ordinò nelle parrocchie la colletta «*Ad igneas montis Aetnae eruptiones compescendas*» Cfr. B.D. A., A. I°, n. 7, novembre 1928, Atti della Curia, "Colletta Pro re gravi", pag. 85.



Mons. Evasio Colli, Vescovo di Acireale (1927-1932)

popolazioni sofferenti. Questa vicinanza del presule agli sfollati scatenò il malcontento e forse anche l'invidia di qualche gerarca locale che si era sentito scavalcato nelle sue prerogative governative di aiuto alla popolazione colpita in quei difficili frangenti e cominciarono quindi le lamentele in alto loco. Queste ultime, di rimbalzo, giunsero anche all'orecchio del prelado che con molta prudenza continuò il suo apostolato in favore delle popolazioni. Ed infatti giorno 10 andò a Fiumefreddo dove erano stati trasferiti con alcuni camion del R. Esercito e poi ricoverati in scuole, case private, palmenti, circa 1200 profughi provenienti dai paesi in pericolo, ai quali fece distribuire coperte e viveri mandati dalla Santa Sede. Altro grande rammarico del Vescovo era quello di vedere intere comitive di gitanti che si avvicinavano per pura curiosità ai luoghi dell'eruzione mentre lì vicino c'era gente che aveva perso tutto, che piangeva amaramente perchè non sapeva più come andare avanti.

L'indomani giorno 11, il Colli guidò in città una processione dalla Cattedrale alla limitrofa chiesa di S. Pietro e poi parlò accuratamente alla numerosa popolazione ivi convenuta, della corrente lavica e di tutto quello di grave che stava succedendo in alcuni paesi della Diocesi. Il 16 novembre ricevette in episcopio la gradita visita di mons. Emilio Ferrais Arcivescovo Ausiliare di Catania ivi mandato dal Cardinale Francica Nava per avere notizie degli abitanti e delle chiese colpite dalla lava.

Alla fine di novembre uscì sull'OSSERVATORE ROMANO un lungo articolo che descriveva le varie fasi dell'eruzione. Del Vescovo Colli si scriveva che «le popolazioni lo videro sin da principio del pericolo con i suoi Parroci farsi tutto a tutti, apparire dove maggiore era l'angoscia, angelo di consolazione, benedire ove la benedizione di Dio e del suo Vicario s'implorava, indovinare i bisogni più gravi e soccorrerli, asciugare lacrime, riaccendere sorrisi.....Di mons. Colli ascoltammo sulle labbra dei più umili, come delle autorità municipali, dei risparmiati come delle vittime della sventura, l'ammirazione in cui palpita la gratitudine dei figli che non hanno dubitato del padre»³⁷. Questi sentimenti di gratitudine verso il Vescovo, lo ripagarono di tutti i suoi sacrifici e del suo impegno pastorale in favore dei più umili in grave pericolo. A questo proposito il BOLLETTINO DIOCESANO di Acireale del dicembre

³⁷ Cfr. A. mons. MAROCCHI, *op. cit.*, pag. 24.

1928 espresse i propri sentimenti al Vescovo con un poco di retorica ma con una profonda verità fra le righe: il Colli con il suo intervento diretto nell'eruzione, aveva dato prova di un profondo apostolato nei confronti dei più bisognosi del momento, seguendo in questo il Card. Giuseppe Benedetto Dusmet durante l'emergenza sismica di Bongiardo del 1879³⁸ e poco dopo durante quella lavica di Nicolosi del 1886³⁹, il vescovo Giambattista Arista negli eventi sismici di Messina del 1908⁴⁰ e sempre di Bongiardo e Linera nel 1914⁴¹ e il predecessore Cento durante l'emergenza lavica del 1923 a Linguaglossa⁴². E la cosa non era passata assolutamente inosservata sia dentro che fuori Diocesi, anche se molti giornali, obbedendo a qualche direttiva probabilmente giunta dall'alto, avevano trascurato più del dovuto l'efficace azione del Vescovo acese in mezzo alla gente comune. Sempre in riferimento alle varie fasi dell'eruzione, il Marocchi raccontò che anni dopo, nel 1934, il Colli tornò in Sicilia, invitato a Riposto, cittadina della sua prima Diocesi. Accolto da una popolazione festante, entrò in chiesa ad officiare la funzione prestabilita. Fuori della chiesa un anziano avvicinò il suo Segretario e conversando gli disse che il Vescovo durante i tremendi giorni dell'eruzione, stando continuamente in mezzo al popolo, aveva fatto molto di più del suo dovere pastorale. E dicendo così e ricordando quell'emergenza e l'azione insostituibile del Colli, il vecchietto piangeva.

³⁸ A. PATANE', *Il terremoto del 17 giugno 1879 in Bongiardo e dintorni*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'A.Z.D., Acireale, 1995.

³⁹ Su questa grande eruzione moderna cfr. S. LONGO, *Nicolosi: l'eruzione dell'Etna e la carità cristiana nel 1886*, Tip. Dell'Etna, Catania, 1887; CARLO RAPICAVOLI - PINA SCATOLA, *Nicolosi ricorda il 1886*, Nicolosi, 1986.

⁴⁰ A. PATANE', *28 dicembre 1908 - marzo 1909. Acireale e i disastri di Messina: emergenza e soccorsi*, IDEM nota 38, Acireale, 2008, pp. 180 - 216; vedi pure IGNAZIO mons. CANNAVO', *Chiesa e terremoto (Messina 1908)*, Editore Bonanno, Acireale - Roma, 2009.

⁴¹ A. PATANE', Idem nota precedente, *Note sulla società acese del primo antiguerra e sul terremoto dell'8 maggio 1914 (emergenza, aiuti, polemiche e lotte politico - amministrative cittadine)*, IDEM, Acireale, 2006, pp. 141 - 180.

⁴² Su questa grande eruzione del XX secolo cfr. ANTONIO CAVALLARO, **ERUZIONI STORICHE NEL TERRITORIO DI LINGUAGLOSSA**, Centro Culturale "Nuova Linguaglossa", Centro Grafica 3, Palermo 1987.

Superata l'emergenza lavica⁴³, che per molto tempo ancora lo impegnò direttamente soprattutto per l'aiuto da dare a chi aveva perso case e terreni, il presule acese cominciò ad occuparsi sempre più direttamente dei vari aspetti della vita diocesana, dando disposizioni precise e mettendo ordine in tante cose che non andavano nel numeroso clero regolare acese, composto da persone motivate e credenti ma anche da elementi arrivisti e a volte lontani da pratiche di pietà proprie del sacerdote. Ed in questa direzione il Colli fu molto severo, anche se agì con molta prudenza, come gli suggerivano i suoi precedenti anni di duro ma produttivo parroco, la sua indole, l'esperienza acquisita in Diocesi giorno dopo giorno ed anche l'esempio del suo predecessore mons. Cento che aveva dovuto duellare con questa parte del clero, uscendone in gran parte ed almeno inizialmente sconfitto. L'11 dicembre 1928 fu a Catania per celebrazione dei funerali del Card. Giuseppe Francica Nava, porporato che lo aveva accolto benissimo e che lo stimava per i suoi trascorsi e per il positivo inizio della sua pastorale in Diocesi. Il 26 dicembre nell'Oratorio dei PP. Filippini e alla presenza del Vescovo, si effettuarono le votazioni per l'elezione della nuova Presidenza Federale della G.C.I.⁴⁴, associazione che stava molto a cuore al Colli.

Il 1 gennaio 1929, il Vescovo rinnovò la giunta Diocesana che risultò così costituita: Presidente (*P. Giuseppe Timpanaro*) - consiglieri (*avv. Sebastiano Pulvirenti* - *sig. Michele Costanzo*) - Presidente U.F.C.I (*Donna Carmela Vigo Gravina*)-Presidente U.D.C. (*Donna Anna Francaviglia*) - Presidente G.F.C.I. (*Sig.na Anna Greco*). Completavano l'organigramma l'avv. Vittorio Grassi Nicolosi, il dott. Sebastiano Indelicato, l'avv. Raffaele Patanè e il barone Domenico Scudero Papale. Per l'Epifania del 1929 il Vescovo, dopo aver conosciuto meglio l'ambiente curiale in cui si era trovato ad operare,sciolse il primo grande

⁴³ Cfr. B.D.A., *Cronaca del mese di novembre 1928*, pag. 3 e segg.

⁴⁴ Nell'occasione vennero eletti: *Presidente* Michele Costanzo - *Vice presidente* Francesco Maugeri - *Segretario* Luigi Cerra - *Cassiere* Giuseppe Mancini - *Consiglieri* Saverio Continella, Raffaele Longo e Luigi Pennisi del Circolo "Amore e Luce"; Sebastiano Bella del Circolo "Fede Patria e Lavoro"; Giambattista Nicotra del Circolo "Immacolata Concezione" di Giarre; Salvatore Grasso del Circolo "Religione e Patria" di Riposto. Cfr. B.D.A., gennaio 1929, A., 2°, N.1, pag. 4.

nodo del suo episcopato acese in fatto di nomine. Infatti colse l'occasione per presentare al Capitolo della Cattedrale e quindi alla Diocesi il nuovo Vicario Generale nella persona del can. Tesoriere Michelangelo D'Amico, eccellente umanista. Con questa nomina, a lungo meditata, il prelado cercò di mantenere buoni rapporti con il Capitolo della Cattedrale, avendo compreso che proprio lì si trovava il "motore" della Curia in senso positivo ed anche negativo: purtroppo con i vescovi passati (soprattutto Arista e poi Cento) dal Capitolo erano emersi solamente fattori negativi che avevano destabilizzato tutto l'ambiente diocesano e preoccupato non poco la Curia Vaticana.

L'11 febbraio 1929 a Roma si firmarono i Patti Lateranensi ed il Concordato medianti i quali si pensò di sanare e quindi chiudere la lunga querelle che aveva visto contrapposti sin dal 1861 lo Stato italiano e la Santa Sede. Obbedendo ad ordini superiori, il Colli celebrò un *Te Deum* in una Cattedrale gremita sino all'inverosimile che si concluse con una forte omelia dove il presule pregò Dio di benedire l'Italia intera, il Re, il Duce e tutta la città.

6) *IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA (MAGGIO - GIUGNO 1929) ED IL 2° CONGRESSO EUCHARISTICO DIOCESANO A GIARRE (29 MAGGIO - 1 GIUGNO 1930)*

I susseguenti mesi del 1929, anno alquanto denso di grandi eventi, furono da Lui occupati per gran parte in diverse incombenze pastorali (visite alle parrocchie, ordinazioni, benedizioni varie ecc.) e poi nell'importante "8° Pellegrinaggio Nazionale Italiano in Terra Santa" dall'11 maggio al 13 giugno 1929. Per quest'ultimo evento si imbarcò l'11 maggio sera al porto di Catania sul piroscafo "Sardegna" con 54 pellegrini diocesani di cui 18 sacerdoti. Il 13 il Colli con i pellegrini visitò Atene, poi Costantinopoli, indi Rodi. Per la festa di Pentecoste ci fu una solenne funzione a bordo con messa ed omelia del Vescovo acese. Il 20 i pellegrini visitarono Tarso con ospitalità concessa dai PP. Cappuccini francesi. Poi il 21 furono ad Alessandretta ed Antiochia (1° sede di S. Pietro), indi Tripoli di Siria, Beirut, Damasco e l'agognata Nazaret (4 giugno) dove il Colli celebrò nella Grotta dell'Annunziazione. Poi si effettuarono escursioni a Cana, Tiberiade, Genezaret, Magdala, Monte delle Beatitudini e Cafarnao. Giorno 6 si visitò il Monte Carmelo e poi si entrò in Gerusalemme dove il Colli celebrò al Santo

stabilita, si formò ben presto un lungo corteo che iniziò a salire lungo la via Vittorio Emanuele, con a capo il Vescovo e le autorità civili, religiose e militari, ed in mezzo a due ali di folla entusiastiche e festanti per l'occasione. Giunti a Piazza Duomo, il Colli, non senza difficoltà, a causa della moltitudine di persone, entrò nella Cattedrale ed in una omelia improvvisata ringraziò tutti per l'affetto mostratogli e confermò la ferma volontà di volere fare sempre il massimo per la comunità diocesana affidatagli dal Papa.⁴⁵

Continuando la sua pastorale, il Colli in quei giorni, confermando la sua assoluta predilezione per i Salesiani, andò nel Collegio di San Basilio di Randazzo e poi il 23 giugno fu invitato alla Giornata eucaristica interparrocchiale di Milo. Il 1 settembre 1929, il presule partecipò all'importante ricevimento dato in onore del Ministro Turati, in visita in città e poi partì per Roma con il pellegrinaggio diocesano per il Giubileo Sacerdotale del Papa. Giunti a Roma i pellegrini furono ricevuti in udienza generale pontificia insieme a quelli di Foligno, Pozzuoli, Iglesias e Trieste. A fine marzo del 1930, sotto la direzione del vulcanico sac. filippino P. Giuseppe Timpanaro⁴⁶, fece riprendere le pubblicazioni del giornale diocesano LA BUONA NOVELLA, come settimanale cattolico della Giunta Diocesana dell'A.C.I. e che poi durò sino al 1938. Già sin dall'ottobre 1929 il Colli aveva incominciato a parlare in Curia dell'organizzazione e la celebrazione del *Secondo Congresso Eucaristico Diocesano* da svolgere poi a Giarre⁴⁷, arcipretura alquanto difficile

⁴⁵ Cfr. B.D.A., A. 2°, luglio 1929, N.7, pag. 11 e segg., "*Le grandiose accoglienze di Acireale a Mons. Colli di ritorno dalla Palestina*".

⁴⁶ Il suddetto sacerdote, insieme al Vescovo mons. Arista e al barone Agostino Pennisi di Floristella, fu uno dei soci fondatori di <<Amore e Luce>>, il Circolo di Azione Cattolica per universitari e liceali, fondato nel 1911. Altri particolari in C. COSENTINI, *Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il circolo "Amore e Luce" e il doposcuola "San Filippo Neri"*. *Testimonianze*, in MEMORIE E RENDICONTI, idem note precedenti, S. III, vol. III, Acireale, 1983, pp. 339 - 394.

⁴⁷ Altri particolari in B.D.A., marzo-aprile 1929 e poi giugno - luglio 1930; AA.VV., *Il congresso Eucaristico Diocesano*, Messina 1930; SALVATORE PAPPALARDO, *I primi tre Congressi Eucaristici Diocesani*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'A.Z.D., S. III, vol. III, Acireale, 1983, pp. 85-100.

e guidata dal 1919 dall'arciprete sac. D. Tommaso Leonardi⁴⁸ e dove si era avuta una improvvisa espansione di idee protestanti che avevano messo in guardia il vescovo acese. Questi aveva iniziato il contrasto delle idee luterane con una articolata "Lettera Pastorale" ai diocesani avente come tematica principale "Il protestantesimo ed i suoi pericoli per la fede cattolica"⁴⁹. La scelta di Giarre⁵⁰ come sede del Convegno rientrava nel programma iniziale che il Colli preparò adeguatamente con la costituzione di un Comitato esecutivo religioso e poi delle giornate eucaristiche vicariali⁵¹ e che vide la presenza di ben 6 vescovi come presidenti delle varie sedute. L'intenzione di tenere un Congresso vicariale, per risolvere alcuni problemi interni, era venuta all'arciprete Leonardi, che ne aveva fatto cenno al Colli durante un incontro in Curia. Il Vescovo invece, con una felice intuizione e dopo avere riflettuto a lungo con il Leonardi ed altri suoi collaboratori, pensò di trasformare il Congresso da locale in diocesano e da attuare entro la primavera del 1930. Così dal 29 maggio al 1 giugno, la città di Giarre fu in grande festa perché ospitò l'importante evento religioso, il secondo dopo quello organizzato da mons. Arista nel 1913. Ben sei vescovi presenziarono le giornate del Congresso: giovedì 30 maggio Giarre fu attraversata da un lungo e caratteristico corteo che si concluse nella Chiesa Madre dove fu effettuata la benedizione. L'indomani, venerdì 30, i vescovi presenti concelebrarono la S. Messa e poi aprirono le adunanze di studio tenutesi nella Chiesa del Convento alla presenza di teologi, sacerdoti e seminaristi. Alle 19.00 mons. Colli pose la prima pietra della nuova Chiesa del Calvario dedicata a San Camillo. Il sabato fu esposto il SS. e si ebbero diversi pellegrinaggi provenienti dalle vicine parrocchie di Riposto, Strada, Macchia e Trepunti.

A chiusura si celebrò il solenne pontificale al Duomo dove officiò

⁴⁸ Sulla notevole figura di questo sacerdote, che non ebbe vita tanto facile a Giarre durante il suo periodo pastorale svolto dal 1920 al 1935, cfr. SEBASTIANO FRESTA, *La Chiesa Madre di S. Isidoro Agricola di Giarre*, in MEMORIE E RENDICONTI, A.Z.D., Acireale, 1994, pp. 301 - 322.

⁴⁹ B.D.A., aprile 1931, "*I protestanti*", pag. 52 e segg..

⁵⁰ Il Congresso si svolse tra la chiesa del Carmine, quella del Convento, nel Teatro Valenti e poi all'Oratorio Festivo.

⁵¹ B.D.A., aprile 1929, pag. 65 e segg.

mons. Carabelli, assistito da mons. Fazio Vicario Capitolare dell'Archidiocesi di Catania, allora in sede vacante. Erano presenti i podestà di Giarre e Riposto, il Segretario Politico di Giarre, il giudice della Pretura, il Capitano ed il Tenente dei RR.CC. ed altre autorità. L'Associazione di S. Cecilia con il Delegato diocesano beneficiale Agatino Leonardi preparò un coro di oltre 1500 voci che cantò la "*Missa Brevis*". L'omelia diffusa fuori dagli altoparlanti, toccò al Vicario Generale mons. Michelangelo D'Amico. Alla fine si formò una lunghissima processione guidata da mons. Carabelli Arcivescovo di Siracusa con il S. Sacramento, che cominciò a passare sotto una pioggia di fiori, tra canti e preghiere che si concluse nella Chiesa Madre. Alla fine della cerimonia mons. Colli, affacciandosi dal balcone della casa di mons. Carmelo Patane', Arcivescovo di Catania in pectore (lo sarà ufficialmente dal 7 luglio 1930 al posto del defunto mons. Ferrais), ringraziando la città per l'ottima accoglienza ricevuta, pronunciò un cordiale discorso che suscitò l'entusiasmo della folla presente. Seguì un breve discorso del can. Vito Russo, Presidente dei Congressi Eucaristici Diocesani e chiuse, acclamatissimo, l'Arciprete Leonardi, uno degli artefici della riuscita manifestazione⁵². Il Convegno, approvato ed anche incoraggiato dalla S. Sede, diede il via alla formazione del laicato cattolico nella Diocesi acese e spinse tutti i dirigenti ecclesiastici a conferire maggiore interesse alla catechesi, secondo le ultime norme che provenivano dalla Città del Vaticano.

Non si erano spenti ancora gli echi favorevoli della riuscita del 2° Congresso Diocesano che il Vescovo fu oltremodo impegnato in altre attività diocesane: infatti in occasione della festa di S. Venera, il 27 luglio 1930, fece affiggere in Città una lettera aperta rivolta al Clero e ai fedeli in cui, approfittando dei festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale, faceva presente che era d'uopo iniziare i restauri ormai improcrastinabili della Cattedrale, per realizzare così i desideri di tutti i vescovi acesi passati. Invitava altresì tutti i fedeli a contribuire anche con somme minime per la realizzazione dell'opera di cui mons. Arista aveva fatto apprestare, a sue spese, un progetto all'architetto Basile di Palermo. Fu costituito un Comitato composto da: mons. Colli, presi-

⁵² Cfr. LA BUONA NOVELLA, 18 giugno 1930, A.1°, N.), pag. 2 e segg

dente; mons. Lione Prevosto del Capitolo, vice presidente; il Podestà, il Segretario del Fascio, il Vicario del Duomo, il rappresentante dei Parrocchi mons. Cristina, il Presidente della Giunta di A.C., il presidente della Conservazione dei Monumenti e il Segretario del Capitolo del Duomo mons. Scaccianoce⁵³. Il Vescovo aprì la sottoscrizione offrendo L. 5000, mentre i canonici della Cattedrale versarono L. 1000 a testa. Indi iniziarono in città e nella Diocesi i festeggiamenti per il giubileo del Colli.

Il 5 ottobre del 1930 il Colli tornò al suo paese di origine per celebrare il suo venticinquesimo di sacerdozio in famiglia e nella parrocchia di San Germano. Tornato in diocesi, il 19 ottobre si recò in Giarre a rendere omaggio al nuovo Arcivescovo di Catania mons. Carmelo Patanè, traslato dalla sua prima sede arcivescovile di Otranto: il presule proveniva dal clero della Diocesi di Acireale ed era stato consacrato vescovo nel 1917 da mons. Arista. Il pomeriggio un corteo di macchine proveniente da Giarre con mons. Patanè diretto a Catania transitò per Corso Savoia. Il Colli aspettò mons. Patanè davanti al Duomo dove i due prelati concelebrarono una brevissima funzione. Il 5 novembre si conclusero i festeggiamenti per il giubileo del Vescovo. Indi i festeggiamenti si spostarono al Teatro Bellini dove si ebbero recite varie preparate dalle associazioni cattoliche in funzione del fausto avvenimento. A fine anno il Vescovo ritornò nel suo Monferrato per passarvi le feste. Indi passò dal Vaticano dove fu ricevuto in udienza dal Papa. Ritornato in diocesi, il Colli riprese l'azione pastorale a largo raggio visitando le numerose parrocchie diocesane, amministrando la cresima e controllando quei sacerdoti che, secondo il suo parere, risultavano meno attivi poiché trascuravano o riducevano i tempi del catechismo, oppure davano più importanza al culto esteriore nelle principali feste, fatto di fuochi pirotecnici, incanti o forme teatrali non sempre adeguate secondo il suo giudizio. In tale occasione con lettera del dicembre 1930, il Colli proibì al clero diocesano l'uso diretto o indiretto di motocicletta oppure bicicletta. Sicuramente per parecchi di questi motivi legati anche a "rimproveri" contingenti, il sac. Finocchiaro in seguito lo accusò

⁵³ Cfr. B.D.A., A. 3°, N. 8, luglio 1930, "*I restauri della Cattedrale per la messa d'argento del Vescovo*".

di eccessivo zelo e di mancata comprensione delle tradizioni locali⁵⁴ ed anche di autoritarismo: noi oggi non sappiamo se a torto o a ragione, poiché il suddetto sacerdote fu una delle poche voci critiche e dissonanti dell'operato pastorale del Colli ad Acireale⁵⁵.

Dal 6 al 17 febbraio 1931 fu di nuovo ad Occimiano per assistere la mamma gravemente ammalata. Il 30 maggio del 1931 andò a consacrare l'attuale Santuario di Vena ricostruito nello stesso luogo dell'antico tempio mariano⁵⁶ e di cui aveva parlato al Papa durante una udienza privata. Dopo la solenne funzione al Vescovo fu regalata come ricordo una artistica riproduzione fotografica policroma della Madonna della Vena con una cornice di noce stile '500⁵⁷.

⁵⁴ All'inizio del suo mandato episcopale, il Colli si era lamentato dell'eccessivo spreco di denaro per i fuochi d'artificio utilizzati durante le varie feste patronali e ne aveva fatto fare cenno nel Bollettino Diocesano. In seguito, conoscendo meglio le tradizioni locali, aveva attenuato le sue critiche, anche se il suo zelo spesso lo portava ad irrigidimenti che provocarono le note critiche del suddetto Finocchiaro.

⁵⁵ Cfr. ORAZIO FINOCCHIARO, *La catechesi nel pensiero e nell'azione pastorale di mons. Salvatore Russo VI Vescovo di Acireale*, Facoltà Teologica "Ignatianum" di Messina, Acireale, 1981, pag. 55.

⁵⁶ Il Colli era già stato a Vena il 12 luglio 1929 ed aveva promesso ai devoti locali che sarebbe ritornato ancora a consacrare la loro chiesa, appena fosse stata ultimata. Cfr. ARNALDO mons. MAROCCHI, *Mons. EVASIO COLLI negli scritti del suo segretario Mons. Arnaldo Marocchi*, Tip. Benedettina Editrice, Parma, 1987, pag. 14 e segg.

⁵⁷ Altri particolari nel settimanale diocesano "LA BUONA NOVELLA" del 21 giugno 1931, n. 22, *Consacrazione del Santuario di Vena*, pag. 3. Cfr. PAOLO sac. CANNAVO', *IL SANTUARIO MARIANO di VENA - leggenda - tradizione - storia*, Tip. "Grafica del libro", Barriera di Catania, 1981. All'interno della chiesa, a perenne ricordo della consacrazione, fu murata una lapide latina che tradotta dice: «**Il Vescovo di Acireale, Mons. Evasio Colli, il dì 30 maggio 1931- decimo quinto centenario del concilio Ecumenico di Efeso – consacrò questo Tempio, eretto con grandi sacrifici, dedicato alla Beata vergine Maria, Madre di Dio, "Vena di tutte le grazie", nonché l'altare del Sacro Cuore di Gesù**» Cfr. P. CANNAVO', *op. cit.*, pag. 337, 338. Il presule non tenne per sé quel ricordo e in una visita alla S. Sede donò al Papa, in nome della Diocesi di Acireale e del popolo di Vena, quella bella riproduzione della

7) IL COLLI E LA CRISI DEL MAGGIO DEL 1931 TRA GOVERNO FASCISTA E CHIESA CATTOLICA

Ritornato da Vena, il Colli si trovò improvvisamente di fronte, insieme a tutti i vescovi italiani, a quella che fu la grande crisi del 30 maggio 1931 tra Fascismo e Chiesa Cattolica⁵⁸. Tra tutte le organizzazioni giovanili, l'Azione Cattolica era l'unica sopravvissuta alla soppressione e godeva di una autonomia che ben presto non fu più sopportata dal regime perché distoglieva i giovani da quelle che erano le direttive del Governo, ben diverse e con finalità opposte a quelle religiose. Per due anni dopo il Concordato, tutto era andato avanti ma era chiaro a tutti che prima o poi la crisi, nonostante gli accordi pregressi si sarebbe aperta lo stesso. E fu quello che accadde il 30 maggio 1931 quando Mussolini ordinò lo scioglimento di tutte le organizzazioni cattoliche giovanili non collegate con il regime. Ciò portò allo scioglimento delle associazioni di cui sopra, al sequestro di registri, documenti, elenchi di soci e provocò grande sorpresa e sbigottimento nei dirigenti e negli aderenti cattolici. Le gerarchie ecclesiastiche vaticane ordinarono la sospensione di tutte le feste e proibirono le processioni fuori dai luoghi di culto. Il 4 giugno il Governo emanò un comunicato in cui si diceva che, pur rispettando la religione Cattolica ed i suoi ministri, non poteva soppor-

Madonna che tanto aveva cara a cui aveva allegato la seguente dedica :«*Con filiale devozione al Santo Padre, PIO XI, questa riproduzione fotografica della vetusta Icona della Madre di Dio, venerata sin dall'epoca di San Gregorio Magno nel Santuario di Vena - Comune di Piedimonte Etneo - Diocesi di Acireale*». Settembre 1931 - XV Centenario Concilio Efesino - Vescovo di Acireale - Parroco Santuario - Fedeli.

⁵⁸ Su questi eventi basilari della Storia italiana del '900 la letteratura è ormai immensa, anche se in gran parte piuttosto schierata "a priori" e per questo non sempre obiettiva. Noi ricorderemo solamente alcuni testi più importanti: il BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE NN. 7-8 di luglio-agosto 1931 per diversi aspetti della storia religiosa cittadina; PIETRO SCOPPOLA (a cura di), *Chiesa e Stato nella Storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, Laterza, Bari, 1967; AA.VV., *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nel 1931*, Editrice A.V.E, Roma, 1983; GIUSEPPE BATTELLI, *Santa Sede e Vescovi nello stato unitario. Dal secondo '800 ai primi anni della Repubblica*, in STORIA D'ITALIA, *La Chiesa ed il potere politico*, vol. IX, Einaudi, Torino, 1986.

tare che sotto le sue associazioni e bandiere si nascondesse ancora una volta l'antifascismo. Era chiaro il riferimento a D. Luigi Sturzo e ai suoi Popolari.

Il Colli si schierò subito con le sue organizzazioni e memore della sua passata esperienza di parroco contro anticlericali e massoni, quando venne a sapere che un gruppo di fascisti catanesi aveva intenzione di venire ad Acireale per sciogliere l'A.C. locale di forza, si fece condurre nell'ufficio del Segretario politico del Fascio e molto chiaramente e con altrettanta fermezza gli comunicò che avrebbe accolto di persona gli squadristi. Il Segretario, colpito dalla determinatezza del presule, fece una serie di telefonate ed impedì quell'attacco squadristico. Ad Acireale, a parte una viva polemica del Colli a proposito di una sua presunta lettera di appoggio alle organizzazioni fasciste cittadine, che però ebbe eco pure in Vaticano, non accaddero fatti eclatanti ma si verificarono alcuni episodi da analizzare storicamente e che esulano dalla nostra tematica. Intanto la stampa locale cattolica (LA BUONA NOVELLA) in diversi articoli si augurava che il regime, invece di attaccare le organizzazioni cattoliche, si occupasse di fermare le minacce bolsceviche che gravavano ancora sulla società italiana⁵⁹. Era ben chiaro però che il grave problema dei rapporti tra chiesa e regime si sarebbe risolto solamente a livello politico a Roma.

Il 3 agosto 1931, nel bel mezzo di una assolata estate isolana, improvvisamente scattò di nuovo l'emergenza in città e in Diocesi. Alle ore 23,10 una forte scossa di terremoto mise sul chi vive Acireale e tutto il suo interland. Ma mentre nel centro cittadino si contò un certo panico diffuso ma con pochi danni materiali, nell'agro a Nord-Est la scossa fu più sentita ed infatti l'epicentro si stabilì poi nel territorio tra Piano d'Api, S. Maria La Stella, Fiandaca⁶⁰ e Pennisi, zona etnea altamente sismica, come provavano i numerosi sismi ivi accaduti nel corso dei decenni passati⁶¹. Dopo i primi accertamenti compiuti dalle autorità

⁵⁹ Cfr. LA BUONA NOVELLA, A. 2°, 8 marzo 1931.

⁶⁰ Mons. Ballo Guercio in data 29 novembre, esaudendo i voti dei fedeli e del cav. S. Fiandaca, fondatore, benefattore e patrono della chiesa omonima, eresse la medesima in Curazia Parrocchiale Autonoma.

⁶¹ A tal proposito ricordiamo quello molto simile del 7 ed 8 agosto 1894 che colpì quasi la stessa zona. Cfr. A. PATANE', *Note sui terremoti etnei del 7*

civili, si contarono parecchi danni materiali alle case e alle strutture agricole come palmenti e cantine, ma non vi furono né vittime e neppure feriti gravi, al di fuori di alcuni contusi da calcinacci caduti dai tetti. Ma il Colli volle partire lo stesso e l'indomani si fece accompagnare sui luoghi delle scosse, dove ebbe per tutti una parola di conforto. Per l'occasione il presule volle vedere lo stato delle chiese di quelle zone prettamente rurali. Fu così che constatò i danni sofferti dalle chiese di Piano d'Api e Pennisi, con le volte lesionate e quella di Fiandaca con lesioni ai muri e al campanile. La canonica di quest'ultima chiesa, da poco sorta per munificenza del Papa, era tutta lesionata ed inabitabile.

Il 10 maggio 1932 l'OSSERVATORE ROMANO pubblicò all'improvviso la notizia della traslazione di mons. Colli alla Diocesi di Parma. Il 15 maggio il Bollettino Diocesano riprese e comunicò il trasferimento del Colli a Parma. Inutile dire che la notizia colpì tutti, anche perché arrivò improvvisa ed inattesa, almeno per la gran massa dei fedeli⁶².

Il 23 maggio, ricorrendo il decennale della morte del III Vescovo di Acireale, mons. Salvatore Bella, il Colli presenziò la funzione pontificale del trasporto della salma di quest'ultimo dal cimitero di Acireale alla Chiesa Madre di Aci Catena, dove il defunto era stato per parecchi anni Prevosto Parroco. Il 13 giugno del 1932 il Colli fu attivamente impegnato nelle Feste Centenarie della morte di S. Antonio di Padova. Nel Duomo furono organizzati i Vesperi Pontificali e fu celebrata una Messa solenne seguita da una processione dalla chiesa di S. Sebastiano a quella vicina di Sant'Antonio in Via Vittorio Emanuele, una delle più antiche di tutta la città acese. Intervenero il Vescovo con i capitoli, gli arcipreti, gli ordini religiosi, i seminaristi, le scuole parrocchiali. Completate le funzioni in città, il Vescovo si fece portare nella piccola borgata rurale di Monterosso, dove nella nuova chiesa fervevano le

8 agosto 1894 nel territorio di Acireale, in MEMORIE E RENDICONTI, A.Z.D., S. IV, vol. II, Acireale, 1992, pp. 235 - 266; IDEM, *I terremoti etnei dell'agosto 1894 nell'agro di Zafferana ed Acireale*, in LA SICILIA DEI TERREMOTI Lunga durata e dinamiche sociali, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Atti del Convegno di Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania 11 - 13 dicembre 1995, G. Maimone Editore, Catania, 1996, pag. 408 e segg.

⁶² Cfr. B.D.A., A. 5°, 15 maggio 1932, "S.E. Mons. Colli eletto vescovo di Parma".

funzioni in onore di Sant'Antonio. Il presule, contento di quella ricorrenza centenaria, rimase per tre giorni, ospite del curato Leotta, nella canonica del paese e volle celebrare ogni mattina la S. Messa davanti ad una enorme moltitudine di pellegrini convenuti da tutte le parrocchie e dai centri più o meno vicini. Nell'occasione, con grande gioia di tutti i locali, consacrò la chiesa della borgata dedicata al Santo di Padova⁶³.

8) TRASFERIMENTO E PARTENZA PER LA DIOCESI DI PARMA

Fu una delle ultime funzioni solenni del Colli che già sapeva di dovere andare via da Acireale: infatti il 10 maggio 1932 - come già scritto - era stato chiamato a dirigere la "difficile" Diocesi di Parma in tempi che si stavano presentando alquanto pesanti e forieri di minacce belliche che poi sarebbero sfociati nella guerra d'Etiopia, nella guerra civile spagnola e poi nel secondo conflitto mondiale. Traslato a Parma, il Colli continuò il suo profondo apostolato e nel 1939 fu nominato Responsabile Generale dell'Azione Cattolica Italiana, carica che riuscì a detenere sino al 1944 con intelligenza, prudenza e coraggio, doti che certamente non gli mancavano e che aveva affinato sia ad Acireale che poi nella stessa città ducale. Tuttavia il presule non dimenticò certo Acireale, Diocesi che gli era rimasta impressa nel fondo del cuore, come qualunque inizio di vita od attività religiosa o professionale di ognuno di noi. Ed infatti vi ritornò ancora nel 1934 e alcuni anni dopo approfittando del fatto che si doveva inaugurare e consacrare la Cappella⁶⁴ del

⁶³ In questo particolare evento religioso, come ricordo della consacrazione, fu dettata e poi murata nella parete destra della chiesa di Monterosso, una lapide del seguente tenore: **EVASIUS COLLI - EPISCOPUS JACENSIS - XVI KAL JULIAS AN MCMXXXII - A S. ANTONII PATAVINI EXITU - SEPTIMO REDDENTE SAECULO - ECCLESIAM HANC TOT ANNOS EXOPTATAM EXULTANTIBUS OMNIUM ANIMIS - SOLEMNITER CONSACRAVIT.**

⁶⁴ La monumentale cappella del Seminario è uno dei gioielli dell'architettura sacra acese meno conosciuto. Pensata dal Vescovo Cento e progettata poi dall'ing. Vicari all'inizio degli anni '30, fu iniziata solo nel 1936 sotto il vescovado Russo: vi lavorarono alacramente, tra altri, il pittore Francesco Patanè, lo scultore Pirrone, l'indoratore acese Giuseppe Leotta e fu finita nel maggio 1940. Cfr. ALFIO FICHERA, *CRONACHE E MEMORIE L'anima di Acireale nel tempo*, Scritti raccolti da C. COSENTINI, 2 voll. (1910

Seminario dei chierici, per il cui inizio si era speso alquanto durante il suo mandato vescovile acese, senza tuttavia aver potuto dare il via all'opera per motivi diversi e che poi il suo successore mons. Salvatore Russo, VI Vescovo acese, concretizzò di fatto all'inizio del 1936. La cerimonia di inaugurazione rientrava nel programma del III Congresso Eucaristico, promosso dallo stesso Russo⁶⁵, che però stentava a partire a causa delle vicende politiche del momento: si era nel maggio del 1940 e la situazione politica italiana stava precipitando giorno dopo giorno, dirigendosi verso l'inizio di una guerra insensata e sciagurata che avrebbe coinvolto tutto e tutti procurando lutti e rovine ovunque. Il 7 giugno 1940 all'inaugurazione della cappella intervennero tutti i coevi vescovi della Sicilia, mentre da Parma giunse mons. Colli, al quale toccò presiedere la cerimonia di consacrazione. Le cronache dicono che durante quel momento suggestivo, il presule non fece altro che piangere di commozione e di felicità perché quella grande opera, a cui aveva per prima pensato il vescovo Cento e che Lui non aveva potuto iniziare per diversi motivi, era ormai una cosa compiuta per volontà della Divina Provvidenza e di tutti coloro (vescovi, rettori del Seminario, sacerdoti, artisti e maestranze varie) che nel corso degli anni si erano vivamente interessati del suo completamento, come ebbe a dire durante l'omelia con parole rotte dall'emozione e fra le copiose lacrime⁶⁶ che gli rigavano il volto.

- 1951), Acireale, 1971, ristampa a cura dell' Accademia Zelantea, 1986.

⁶⁵ Su questo prelato cfr. C. COSENTINI, *Ricordo di mons. Salvatore Russo, VI Vescovo di Acireale*, in *RIEVOCAZIONI E SPERANZE - Pagine e scritti per Acireale (1964*1975)*, Acireale, 1976; ORAZIO sac. FINOCCHIARO, *op. cit.* alla nota 61; G. CONTARINO, *Mons. Salvatore Russo: frammenti*, in *MEMORIE E RENDICONTI*, idem, S. IV, vol. VIII, Acireale, 1988, pp. 55 - 143; SALVATORE PAPPALARDO, *Caritas omnia sustinet - Mons. Salvatore Russo VI Vescovo di Acireale a quarant'anni dalla sua morte*, Tip. La Rocca, Giarre, 2004. Altri particolari in FELICE SAPORITA, *Eia, Eia, Eia, ALALA' - Acireale nel ventennio fascista*, PNP dell'Accademia Zelantea di Acireale, 2010; MARIA CHIARA PAGANO, *IL FASCIO E LA CROCE - Clero e classi dirigenti ad Acireale fra le due guerre*, Tip. ACI, Acireale, 2010.

⁶⁶ Cfr. B D. A., luglio 1940, "Consacrazione della cappella del Seminario", pag. 82 e segg.

Il suo segretario mons. Marocchi raccontò poi che a Parma durante la benedizione del nuovo cimitero della borgata di Costamezzana, il presule raccontò alla folla ivi riunita la vicenda di un altro cimitero che finì coperto dalla lava alcuni anni prima quando era ancora presule in Sicilia e che aveva privato gli abitanti dell'importante ed insostituibile rapporto continuativo con i propri estinti. Nel raccontare tutto ciò il Vescovo era stato preso dai ricordi e da una forte ed evidente commozione. Il fatto colpì il giovane segretario che aveva molta soggezione del vescovo, ossia: «di quest'uomo che diceva con estrema precisione e senza mezzi termini il suo pensiero, che sapeva pure dire con precisione quello che voleva e sapeva anche, se occorreva, dare ordini in modo che non si potesse dubitare della sua volontà...quest'uomo a cui nulla sfuggiva...e che in certi ambienti della città (Parma n.d.a) chiamavano "Il Colonnello", quest'uomo, il nostro Vescovo, si era commosso quasi direi come un bambino! In seguito fummo abituati a queste manifestazioni: era un uomo forte, con il quale non ci si poteva prendere troppa confidenza, ma il cuore, il cuore l'aveva grande e sensibile e al momento opportuno sapeva dimostrarlo»⁶⁷. A Parma furono le sue doti naturali e la sua innata prudenza che gli permisero di evitare scontri con ministri del Governo di Salò e di fare in modo che la città ducale non subisse più del dovuto gli orrori della guerra diventata ormai civile. Parimenti con grande impegno pastorale e sociale si oppose al comunismo coevo, come già si era opposto al fascismo nel 1931 ad Acireale con la strenua difesa della F.U.C.I. e dell'Azione Cattolica. Fu un precursore del Concilio Vaticano II ed il 5 ottobre 1955 da Papa Pio XII fu nominato "Arcivescovo *ad personam*" per i suoi indubbi meriti pastorali e per la sua intera esistenza dedicata al servizio della Chiesa e degli uomini in comunione con il Cristo. Morì a Parma il 14 marzo 1971 e fu sepolto nel cimitero della Villetta di questa città dove fu presule per quasi 40 anni⁶⁸.

⁶⁷ Cfr. A. mons. MAROCCHI, *op. cit.*, pag. 22.

⁶⁸ Cfr. B. D. A. A. 1°, N. 7, novembre 1928, " *Diario dell'eruzione del 1928*", pag. 83 e segg.

9) LE PROBABILI CAUSE DELLA SUA PARTENZA DA ACIREALE (6 AGOSTO 1932)

Perché il V Vescovo andò via così presto da Acireale? Cosa dire del suo periodo pastorale acese? Catapultato di fatto dalle dolci colline del suo Monferrato all'aspra realtà etnea, il presule, come era d'altronde più che naturale, all'inizio stentò un poco ad orientarsi nella nuova, difficile e complicata realtà pastorale acese. Tuttavia questo periodo di ambientamento durò ben poco, perché il Colli aveva dalla sua una grande prudenza unita ad un carattere fermo e con una straordinaria forza d'animo a cui dava notevole aiuto una pluriennale, e non sempre facile, esperienza di parroco che poi fu la base di tutta la sua azione pastorale. Il suo periodo ad Acireale, seppur breve, coincise con tutta una serie di grandi eventi politici e religiosi, quali il Congresso Eucaristico, il Concordato, l'urto tra Regime e S. Sede e naturali come la grande eruzione di Mascali e che lo videro protagonista in primo piano nella Diocesi.

Non stette fermo molto in episcopio: infatti il suo periodo vescovile fu una visita pastorale continua: visitò tutte le parrocchie, nuove o più antiche, dando precise disposizioni, a volte più del dovuto, ai parroci, ascoltando il popolo e prendendo anche provvedimenti, sempre però con molta cautela, quando il caso lo richiedeva espressamente. Fu molto vicino alla popolazione e per questo fu anche amato ed apprezzato. Forse il suo zelo a volte fu eccessivo in qualche occasione: ma ciò faceva parte del suo temperamento, della sua azione quotidiana e della conclusione del difficile compito che gli aveva assegnato Pio XI e cioè quello di mettere ordine in quella giovane Diocesi, un poco turbolenta ed indocile e farla crescere sempre meglio. Non la pensava così un ristretto numero di preti che lui aveva osato sfidare (secondo l'analisi di C. Cosentini, in MEMORIE E RENDICONTI, 1983) per questioni di potere ed autonomia decisionale, fattori di instabilità che la Diocesi di Acireale si portava purtroppo dietro sin dalla sua costituzione per il fatto di essere stata eretta con realtà ecclesiali profondamente diverse per storia, provenienza, ed azione pastorale progressa. Ciò, per esempio, aveva dato all'antico clero di Randazzo, Linguaglossa ed anche Giarre, poteri decisionali molto ampi e consolidati nel tempo, anche in considerazione della notevole lontananza e quindi del difficile controllo diretto, da parte degli Ordinari di Catania e Messina. Con la costituzione della Diocesi acese molte cose cambiarono per questa parte di clero, alquan-

to refrattario al potere e al controllo del Vescovo. A questa situazione esterna si aggiunsero gli scontri cittadini tra i canonici dei capitoli e anche di molti sacerdoti extra urbani in riferimento diretto alla delimitazione dei confini parrocchiali. Iniziarono così storicamente gli scontri, le polemiche, le lotte intestine, le calunnie e le accuse che resero difficile la vita e la catechesi molto pesante ai successori di mons. Genuardi, Vescovo di ferro. Infatti, soprattutto per fattori caratteriali, i suoi diretti successori, Arista e Cento, meno il Bella, tutti ottimi pastori di anime, dovettero soccombere e poi anche cedere di fronte agli attacchi, spesso subdoli, di questi settori del clero indocile e turbolento, rimettendoci anche in salute. Il Colli somigliava molto al Genuardi, in quanto aveva polso fermo e sapeva bene quello che voleva e – cosa alquanto importante – riusciva anche imporlo con prudenza, con dolcezza ed anche con forza, se la situazione lo richiedeva.

Il Cosentini, alto esponente della società e del mondo culturale acese e che la sapeva lunga in merito⁶⁹ scrisse che il Colli “dovette andar via”. Cosa significava ciò in realtà ? Lo zelo del Colli aveva toccato fortemente questo settore “indocile” del clero acese al punto tale da causare la sua partenza? Oppure c’erano altre cause collegate agli ambienti fascisti locali? Probabilmente era anche così perché il vescovo piemontese non aveva guardato in faccia nessuno ed era andato avanti per la sua azione pastorale, oppure egli in cor suo riteneva di avere assolto alla sua missione acese e quindi cercava altre realtà ed esperienze ecclesiali, probabilmente in diocesi del Nord. Don Paolo Cannavò, parroco di Piedimonte che conosceva bene la realtà ecclesiale diocesana e pure la società acese del tempo, scrisse che «quando il Colli lasciò Acireale, il 6 agosto 1932, davanti ad una manifestazione popolare di grande stima e di affetto, assai commosso, potè affermare di non sapere perfettamente come in un tempo relativamente breve di sua permanenza in terra di Sicilia, la sua persona fosse oggetto di tanta stima e venerazione». E qui il Cannavò – a pag. 336 – presentò un nuovo motivo per cui il Colli decise

⁶⁹ Aveva certamente individuato il canonico che scrisse il libello di falsità e calunnie su mons. Cento, ma non volle farne il nome (cfr. *Memorie e Rendiconti*, 1999, pag. 404). Forse perché, pensiamo noi, apparteneva a qualche famiglia “chic” di Acireale. Oppure era un soggetto culturale di fatto intoccabile in quel periodo specifico? Cfr. p. 147, nota 5.

di lasciare la sua prima Diocesi e partire. Scrisse infatti il sacerdote che «in cuor suo (il Vescovo) si era quasi pentito di avere chiesto un trasferimento a motivo delle manovre, tutte proprie della sezione locale del partito fascista, che facendolo credere, in alto, ligio più al Duce che al Papa, lo avevano ferito nell'intimo del suo cuore di Pastore filialmente devoto al S. Padre e legato alla Cattedra di S. Pietro, per cui protestando, preferì partire. La Diocesi di Acireale pianse tanta perdita. Tutti, attestandogli in mille modi la stima e la venerazione – che nutrivano in cuore per Lui – alla sua partenza esplosero in una manifestazione di affetto tutta propria del gran cuore dei Siciliani». Prima di partire per Parma, il Vescovo si congedò dal popolo e dal clero acese con una vibrante omelia che si concluse con queste parole: «Io vi amerò cari figliuoli come prima; né l'amore nostro sarà diminuito dall'amore ai miei nuovi diocesani... Chiamo Dio in testimonio che non ho mai inteso fare male ad alcuno, né porto con me amarezza per nessuna persona. Se talvolta avessi sbagliato, ero tuttavia persuaso di compiere il mio dovere. Per parte mia non ho bisogno di perdonare alcuno, perché il mio carattere stesso e la mia coscienza di Vescovo mi hanno fatto sempre dimenticare il male e ricordare solo il bene»⁷⁰.

Non si pensi tuttavia che mons. Colli sia andato via felicemente ed abbia troncato il rapporto con Acireale facilmente. Sappiamo infatti che, durante una delle tante discussioni avute con il sacerdote D. Angelo Calabretta, il Vescovo si lasciò scappare con molta amarezza questa confessione: «Forse sarà meglio che io di qua me ne vada di notte, così come vi venni; perché non sarò capace di resistere al dolore del distacco»⁷¹. Una confessione, quella del Vescovo, alquanto sentita ma anche amara ed intimamente dolorosa, che però chiarisce di gran lunga l'ultimo periodo della sua permanenza ad Acireale, quando fu enormemente dibattuto tra il partire oppure rimanere ancora tra quella popolazione che inizialmente lo aveva accolto con qualche perplessità ma che poi, giorno dopo giorno, aveva imparato a conoscerlo meglio,

⁷⁰ LA BUONA NOVELLA, 1 agosto 1932, "Discorso di congedo", pag. 1; B D. A., A. 5°, NN.7/8 Luglio-agosto 1932, "Al Rev. Clero ed al popolo della Città e diocesi di Acireale, salute e benedizione".

⁷¹ Vedi *op. cit.* alla nota 25, pag. 36.

ossequiarlo, amarlo e rispettarlo nel corso del suo periodo episcopale. Purtroppo il Colli aveva fatto una scelta e l'aveva poi seguita sino in fondo, come si fa nella vita se si è davvero fermi e coerenti, anche a costo di dolori e rimpianti. Ed il Vescovo apparteneva a questa serie di veri uomini, sinceri e chiari nelle loro pur difficili scelte di vita, di vocazione e di missione. Probabilmente la sua partenza, secondo la nostra analisi storica, non fu dovuta ad una sola causa bensì al concatenarsi di diversi fattori che lo indussero, seppur a malincuore, a presentare richiesta di trasferimento in altra sede vescovile, possibilmente grande come Acireale, più vicina ai suoi affetti familiari, e lontana da alcuni dirigenti fascisti acesi e anche da quel settore di "preti indocili e ribelli" (cfr. C. Cosentini) e che avrebbe potuto fargli fare nuove esperienze episcopali. E la fortuna gli fu anche vicina poiché in quello stesso periodo era morto mons. Conforti, Vescovo amatissimo di Parma, per cui si era resa vacante quest'ultima Diocesi. A questo punto ci poniamo una domanda: perché il Colli è stato poco studiato ed analizzato – come scrivevamo all'inizio- rispetto ad altri prelati? In questa specie di oblio storico in cui è stato confinato da storici e studiosi locali, secondo noi, ha giocato parecchio il fatto che egli, per il popolo, abbandonò quella Diocesi nella quale aveva impegnato gran parte delle sue forze e nella quale aveva raggiunto buoni risultati pastorali e catechistici. La sua richiesta di trasferimento fu vista da molta gente come una specie di ripulsa per l'ambiente, per cui in seguito in molti studiosi è scattata, probabilmente, una specie di cancellazione del suo periodo pastorale. Noi non ci siamo associati a questo fatto pregresso e con analisi bibliografiche e documentaristiche abbiamo cercato di valutare la personalità e l'azione del Colli per come si erano esperite in un ambiente per Lui del tutto nuovo e per niente facile, considerando ciò che era accaduto con il vescovo precedente ed in obbedienza ad ordini superiori.

In conclusione, possiamo dire che il Colli fu un buon prelado e in alcune situazioni createsi sul momento oppure ereditate dal passato e di fatto oggettivamente intricate e difficili, diede evidente prova delle sue capacità pastorali, dimostrando anche ottime doti diplomatiche in vicende oltremodo spinose come quella della positiva chiusura della vicenda "Cento" e nella composizione delle liti tra Parroci e i Capitoli cittadini. Più che ottimali le sue capacità organizzative evidenziate nelle S. Missioni, nel 2° Congresso Eucaristico ed in altre occasioni minori.

Ma come tutti, ebbe anche i suoi punti deboli che qualcuno, (O. Finocchiaro) alquanto critico della sua figura e della sua catechesi, ha reputato di trovare – come ho scritto sopra – nella mancanza di comprensione della realtà religiosa locale, in un certo autoritarismo e in un eccesso di zelo che spesso poteva essere accettato ma che a volte portava ad un rigetto, oppure ad un irrigidimento delle proprie posizioni. Noi tuttavia non siamo di questo parere, anche se potremmo condividere in parte la critica del Finocchiaro e alla fine di questo breve lavoro, certamente non esaustivo dell'importante e vasta tematica, possiamo ben dire che si trattò di un prelado che, pur nella oggettiva brevità del suo mandato pastorale, seppe coniugare adeguatamente diversi aspetti della sua personalità con quelli che furono i grandi eventi dell'epoca nel nostro territorio e che certamente fece “crescere e maturare” la ancor giovane e “spinosa” Diocesi acese. Di quest'ultima cercò di risolvere al meglio alcuni problemi e che quindi merita di essere ricordato e rivalutato per tutto quello che di buono e di nuovo volle portare in quella non molto tranquilla vita diocesana, e che noi posteri oggi cerchiamo di rivedere e valutare alla luce di quelli sono i riscontri storiografici venuti fuori alla fine della nostra ricerca archivistica e bibliografica.